

## Rassegna del 23/12/2019

\*\*\*

Italia Oggi Sette	2	Chi vince, chi perde cosa cambia, settore per settore con la Legge di Bilancio. Privilegiare le famiglie - Una manovra a senso alternato	Giancane Antonio	1
L'Economia del Corriere della Sera	30	I cinque nodi (digitali) delle pmi	Trovato Isidoro	3
Repubblica	21	Dai tetti verdi alle nuove tecnologie il segreto delle città intelligenti	De Cataldo Giancarlo	5
Italia Oggi Sette	6	Ricerca e innovazione, credito di imposta al test di calcolo	Lenzi Roberto	6
Italia Oggi Sette	7	Formazione 4.0, c'è più tempo	...	8
Repubblica Affari&Finanza	13	La grande sfida del lavoro 4.0 per passare dal dire al fare	Panara Marco	10
Stampa Tuttosoldi	18	Intervista a Mario Romano - "In arrivo la riscossa dell'energia e delle Tlc"	S.Ric.	11
Tempo	37	L'Internet dei sensi	Di Santo Davide	12
Messaggero	19	Intervista a Henry Chesbrough - Chesbrough: «L'innovazione vince sulla competizione» - «Così l'innovazione aperta può vincere sulla competizione»	Malfetano Francesco	13
L'Economia del Corriere della Sera	16	L'anno d'oro di Bofa Il futuro? Brand, lusso e tech	Cinelli Carlo	16
Messaggero	17	Perché il futuro del web si giocherà sulla privacy	Andrei Andrea	18
Gazzetta del Mezzogiorno	16	Cybercrime in aumento vittime i top manager	Santamato Titti	20
Stampa	16	Regali di Natale, rush finale per 7 milioni Budget medio fra 100 e 300 euro a famiglia	Grassia Luigi	21
Stampa Tuttosoldi	18	A Natale la grande festa dell'e-commerce Da Amazon ad Alibaba vendite in crescita a due cifre	S.Ric.	22
Repubblica	6	Nuovi contratti e boom degli utili La stagione d'oro della Casaleggio	Lauria Emanuele	23
Stampa	5	Intervista a Gian Paolo Manzella - "Una tecnologia che comporta anche rischi Sulle scelte è necessario coinvolgere l'Ue"	Di Matteo Alessandro	25
Stampa	5	Il retroscena - Il Pd propone l'alternativa al 5G dei cinesi "Una società italiana per proteggere i dati"	Capurso Federico	26
Messaggero	6	Il retroscena - Governo, nuovi ostacoli per la verifica E il Pd stoppa i grillini anche sul 5G	Conti Marco	28
Giornale	2	Patuanelli snobba l'allarme del Copasir sul 5G L'ira degli alleati per i flirt grillini con la Cina	Malpica Massimo	29
Repubblica Affari&Finanza	19	Fastweb con Linkem così la "fibra wireless" in 8 milioni di case	Pagni Luca	30
L'Economia del Corriere della Sera	16	Ubi mette 500 milioni in Puglia e nel Meridione	S. Rig.	32
Repubblica Affari&Finanza	8	È F2i la vera Iri del nuovo millennio ora il fondo guarda anche all'estero	Pagni Luca	33
Messaggero Cronaca di Roma	39	***Intervista a Gianluca Comin - 10 domande a Gianluca Comin - Aggiornato	Arnaldi Valeria	35
Repubblica Affari&Finanza	21	I dieci anni che ci hanno "rubato" il tempo	D'Alessandro Jaime	36

**Manovra/1 - Chi vince, chi perde, cosa cambia, settore per settore, con la legge di Bilancio. Privilegiate le famiglie**

*Giancane a pag. 2*

*L'analisi su legge di bilancio e collegato: chi vince, chi perde e cosa cambia per settore*

# Una manovra a senso alternato

## Privilegiate le famiglie rispetto alle pmi. Deficit ridotto

Pagina a cura  
di ANTONIO GIANCANE

**L**a manovra arriva in porto dopo un passaggio parlamentare piuttosto faticoso, che ne ha in parte modificato i contenuti. L'analisi aggregata, realizzata da *ItaliaOggi Sette* sulla base dei dati disponibili, delle misure della manovra consente di valutarne l'impatto sul triennio. Per sintesi, riassumiamo le principali novità per temi.

**Chi guadagna e chi perde.** La manovra è favorevole alle famiglie grazie agli stanziamenti per la spesa sociale. Sembra meno favorevole per le imprese, al netto di alcuni miglioramenti introdotti nell'iter soprattutto per l'aumento della pressione fiscale e delle misure contro l'evasione fiscale. Sono stati solo stanziati ma non ancora finalizzati i fondi per ridurre il cuneo fiscale e avviare la riforma fiscale.

Nei prossimi mesi, crisi politiche permettendo si attende un intenso lavoro a partire dall'alleggerimento del carico fiscale per i redditi medi e bassi, dagli investimenti e una nuova politica industriale orientata alla sostenibilità.

**La manovra e il risanamento della finanza pubblica.** La manovra taglia di quasi 35 miliardi il deficit e per il 2020 gli obiettivi sono rispettati. La commissione Ue dovrebbe emettere un giudizio in concomitanza dei dati di consuntivo 2019, a febbraio. Resta l'incognita di clausole di salvaguardia Iva e accise, una stangata per circa 45 miliardi nel 2021-22 che andrà comunque neutralizzata.

**Le novità sulle tasse.** La Plastic tax

entrerà in vigore da luglio 2020, è stata ridotta da 1 euro a 45 centesimi al chilo per i prodotti monouso: La Sugar tax partirà da ottobre 2020. Sulle auto aziendali, nuova tassazione da luglio per i nuovi contratti. Inammissibili anche le norme sulla Tobin tax, che introduceva un'aliquota allo 0,04% su alcuni tipi di transazioni finanziarie online, e lo slittamento da gennaio al luglio 2022 della fine del mercato tutelato per l'energia e il gas.

**L'evasione fiscale.** Il decreto fiscale collegato alla legge di bilancio prevede il carcere fino a otto anni per chi froda il fisco, ma pene più leggere per i reati minori. Poi arriva una stretta sugli appalti oltre i 200 mila euro, sulle false compensazioni e sulle frodi sui carburanti. Previsto un regime premiale per incentivare l'adesione alla fatturazione elettronica anche per i soggetti non obbligati.

**Cosa è previsto per l'ambiente.** Il governo ha lanciato il green new deal (oltre 3 miliardi di incentivi verdi). Prorogati gli incentivi sul risparmio energetico negli edifici. C'è la revisione della tassazione sui mezzi aziendali per accelerare un ricambio del parco auto «green»: le auto più ecologiche impatteranno sul reddito infatti per il 25% (meno dell'attuale percentuale), le più inquinanti fino al 60%.

**La Robin tax.** Si tratta di una addizionale Ires, introdotta al senato, del 3% (e non 2% come in origine) per le concessioni autostradali, aeroportuali, portuali, acque minerali, produzione o distribuzione di energia elettrica, ferroviarie, radiofoniche, radiotelevisive e delle comunicazioni. Esclu-

si i balneari e le concessioni petrolifere.

**Gli interventi sulla casa.** È previsto un incentivo ad hoc per le spese destinate alle facciate degli edifici (anche fregi e cappotto termico). Bonus sociale per la tassa rifiuti. Per chi non è in regola con Tari e altri tributi locali, c'è il ravvedimento operoso. Nel caso di pignoramenti negli anni della crisi potrà chiedere un nuovo mutuo.

**Cosa si prevede per le automobili.** C'è l'assicurazione unica di famiglia. I componenti del nucleo familiare potranno ottenere la classe più favorevole. In arrivo nel 2021 un aumento delle accise sulla benzina diesel (800 mln per il 2021 e 1,2 miliardi di euro per il 2022). Saranno incentivati i modelli di auto ecologiche. Banca dati unica all'Acì.

**Il blocco dei contanti.** Prelievo limitato a mille euro.

Per incentivare i pagamenti elettronici ci sarà la lotteria degli scontrini che slitta però a luglio con il Piano cashless. Saltano le multe per chi rifiuta il Pos. Esteso ai pagamenti digitali il credito d'imposta concesso agli esercenti.

**Gli investimenti.** In programma 460 milioni di euro per investimenti infrastrutturali nella rete ferroviaria nazionale. In più il rinnovo di Industria 4.0 che stimola gli investimenti ecologici e l'innovazione, il credito d'imposta per l'acquisto



di macchinari e del super ammortamento, misure che da sole valgono 3 miliardi nel triennio.

#### Le novità sulla sanità.

C'è un finanziamento complessivo nel triennio di circa 7,5 miliardi di euro tra Fondo sanitario, edilizia sanitaria e per l'acquisto di apparecchiature per i medici e per la cancellazione del superticket. Inoltre ci saranno nuove assunzioni di medici e infermieri.

#### Cosa prevede la manovra sulla scuola.

Fallito l'obiettivo di portare a 3 miliardi gli stanziamen-

ti aggiuntivi per scuola, ricerca e università. Dalle dichiarazioni 2020 le scuole potranno beneficiare anche dell'otto per mille. Sbloccati i fondi per le incentivazioni al personale, che andranno ad aumentare la contrattazione.

**Reddito di cittadinanza e quota 100.** Diminuiscono gli stanziamenti in rapporto al minore utilizzo e al taglio degli abusi.

**Sul pubblico impiego.** In arrivo 3 miliardi per i rinnovi contrattuali. E ancora: 800 assunzioni all'Agenzia delle entrate e alle dogane Per gli straordinari di polizia e vigili del fuoco stanziati 180 milioni.

**La spesa sociale.** È disposto il rifinanziamento del fondo per la famiglia, il rifinanziamento del bonus cultura e un piano per gli asili nido. Altri bonus per sostenere la famiglia: oltre

al contributo per i neonati e quello per gli asili, il senato ha introdotto anche un bonus per l'allattamento. Fondo universale per la famiglia prevista dal disegno di legge di bilancio. Finanziamenti per le disabilità.

**Cosa prevede la manovra per gli Enti locali.** Razionalizzazione Imu-Tasi e avvio della Local tax. La tassa di soggiorno potrà raddoppiare a 10 euro nei capoluoghi a maggiore intensità turistica.

#### Novità per le pmi.

Nel maxi emendamento si conferma la possibilità di richiedere lo sconto in fattura per ecobonus e sismabonus ma solo per lavori di importo superiore a 200 mila euro, in tal modo si esonerano piccoli artigiani e operatori. Nel decreto fiscale c'è la proroga della compensazione tra debiti e crediti con la p.a e il rilancio dei Pir.

© Riproduzione riservata

## La manovra triennale in cifre

Manovra 2020/22	Dati in milioni di euro
Aumenti di spesa	19.770
Sussidi alle famiglie	8.761
Sussidi alle imprese	7.205
Sgravi fiscali	21.637
Aumenti di entrate	79.363
Consumi	61.258
Produzione	18.105
<b>Entrate</b>	<b>47.057</b>
Riduzioni	32.306
Aumenti	79.363
di cui Clausole di salvaguardia	44.711
<b>Spese</b>	<b>12.270</b>
Riduzioni	7.500
Aumenti	19.770
<b>Riduzione deficit</b>	<b>34.787</b>

Fonte: Stime ItaliaOggi su dati del Ministero dell'economia

# I CINQUE NODI (DIGITALI) DELLE PMI

Efficienza, accesso, adeguamenti normativi, snellimento e innovazione sono le tappe di una modernizzazione che la Cna vuole superare con il progetto «Pmi Digital Lab»

di **Isidoro Trovato**

**M**aggiore efficienza nel processo produttivo. Accesso ai dati ovunque e in qualunque momento. Adeguamento alle nuove norme, su temi che vanno dalla fatturazione elettronica alla difesa della *privacy*. Snellimento delle pratiche burocratiche e amministrative. Innovazione di prodotto e servizio. Questi nell'ordine i cinque motivi che spingono principalmente le Pmi a digitalizzarsi.

Uno scenario emerso nell'ambito del progetto denominato Pmi Digital Lab, mirato proprio alle piccole imprese. Un progetto che ha attivato l'osservatorio Cna da cui emerge che la digitalizzazione è un affare di famiglia. Nel senso che quasi i tre quarti delle piccole imprese coinvolte nell'indagine utilizzano risorse proprie e del proprio nucleo per affrontare questo processo. Il 20% ricorre al credito bancario, poco meno del 4% alla partecipazione dei soci e meno dell'1% al *crowdfunding*.

La stragrande maggioranza delle piccole imprese (il 91%) pensa che sia importante introdurre strumenti digitali, percentuale che sale con la crescita dimensionale delle imprese italiane. Le Pmi quindi hanno consapevolezza di questo *gap* e quasi sei piccole aziende su dieci (per la precisione il 57%) ritengono di spendere poco per la digitalizzazione. Quota che sale al 63% nelle imprese con meno di cinque addetti mentre le aziende con oltre 20 addetti si ritengono in genere soddisfatte del loro impegno.

## Il progetto

«Le imprese di servizi e le aziende meridionali sono quelle che sentono di più questa esigenza — ricorda Sergio Silvestrini, segretario genera-

le di Cna —. Artigiani e piccoli imprenditori hanno bisogno di un supporto, di chi li aiuti a individuare le soluzioni tecnologiche coerenti con le sue necessità. Cna si è assegnata il compito, ambizioso, di facilitare il cambio di approccio degli imprenditori ma da soli non potevamo caricarci di un fardello così pesante. Ecco perché, con Talent Garden, abbiamo cercato partner del calibro di Comau e Olivetti, Samsung e Tim, Unicredit e PwC Italia in grado di accompagnare noi, gli artigiani, le piccole imprese per un tratto importante. L'occasione li ha appassionati: è nato così il progetto Pmi Digital Lab. Si tratta di un progetto nel quale l'esempio riveste un ruolo fondamentale. Agli strumenti pratici, come le tecnologie e i metodi, si affiancheranno le testimonianze delle imprese innovative e di successo. Il tocco in più di Pmi Digital Lab è rappresentato dalla concretezza dei nostri partner che ai problemi reali di artigiani e piccole imprese in cerca dell'innovazione adeguata proporranno soluzioni adatte a vincere la sfida e fatte su misura per le loro esigenze».

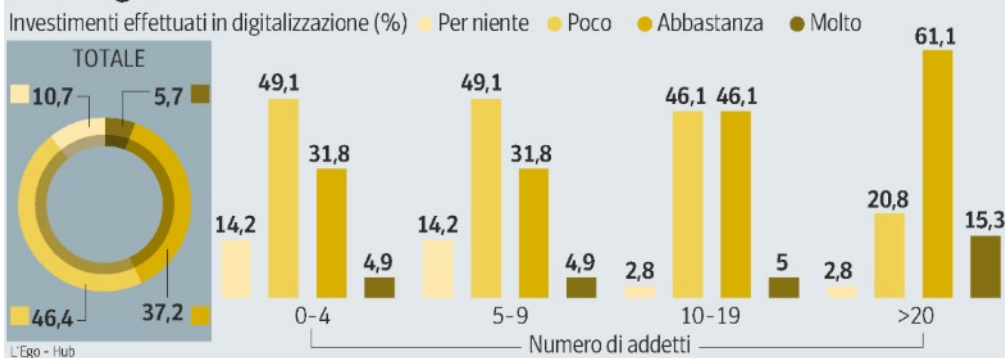
## Gli obiettivi

Secondo l'Osservatorio di Cna, infine, tra le piccole imprese impegnate in politiche di innovazione e digitalizzazione emergono carenze di ordine economico (anche perché sono le risorse proprie quelle utilizzate in schiacciante prevalenza) e di competenze, sia interne sia disponibili sul mercato. Molto sentita anche la scarsità di partner adeguati, come università e centri di ricerca. Dalla faticosa conquista della dimensione digitale passa parte della ripresa e del futuro delle nostre Pmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Piccoli Digitali



#### Analisi

Sergio Silvestrini,  
segretario generale di Cna

## Stasera a Report su Raitre

# Dai tetti verdi alle nuove tecnologie il segreto delle città intelligenti

A New York e Nizza ha funzionato, ma in Italia cosa potrebbe succedere se Bari e Taranto si fondessero in un'unica area metropolitana?

di Giancarlo De Cataldo

Il rasta di mezza età dal volto scavato mostra orgoglioso il caseggiato di Amsterdam Avenue, un tempo fatiscente e ora completamente ristrutturato, esibendo la caldaia nuova di zecca e il tetto sul quale comincia a spuntare qualche filo verde. «Sono io il supervisore di questa roba», proclama. Un tempo in questa zona periferica di New York c'era solo disagio. Poi è arrivato il piano di riqualificazione del sindaco De Blasio e le cose sono cambiate: un tetto verde dimezza l'afa, tanti tetti verdi abbassano la temperatura. Il sindaco del villaggio provenzale non aveva i soldi per riparare i pannelli solari che mandano avanti la sua piccola comunità. Poi il villaggio si è unito a tanti altri villaggi, e tanti altri villaggi si sono uniti a Nizza, e si è creata una comunità più ampia, e i soldi sono arrivati. Che cosa hanno in comune queste esperienze? Sono altrettanti esempi virtuosi di collaborazione fra enti pubblici e privati, strutture territoriali e imprenditoriali, esperti e cittadini qualunque. Illustrazioni dell'antico motto "l'unione fa la forza" trapiantate in contesti geopolitici disomogenei per dar vita a modelli organizzativi e gestionali volti a costruire una migliore qualità della vita.

Ce li racconta "Le città intelligenti", la stimolante inchiesta che Michele Buono ha curato per Report (in onda oggi alle 21.20 su Raitre). Si può concepire qualcosa di analogo qui da noi, in un Paese così lacerato e litigioso come l'Italia? Secondo Report ci si potrebbe provare. L'autore esamina due realtà territoriali contigue, Bari e Taranto. Se si fondessero in un'unica area metropoli-

tana, darebbero vita a un aggregato umano di due milioni di abitanti: metà di Los Angeles, per intenderci. Una linea ferroviaria di moderna concezione potrebbe unire il porto commerciale di Taranto, fra i più grandi e attrezzati del Mediterraneo, a quello di Bari, consentendo alle merci di raggiungere il capoluogo di regione in trenta - quaranta minuti. Si aprirebbero così le grandi rotte del commercio. Nello stesso tempo, alcune realtà tecnologicamente avanzate potrebbero correlarsi, e le aree retroportuali, attualmente sottostimate. Il tutto si potrebbe realizzare impostando sinergie fra complessi produttivi, o, meglio ancora, ideativi, già esistenti. Una prospettiva affascinante di messa in comune di energie e volontà che, fatalmente, si trasformerebbe in un formidabile volano di crescita, non solo economica, ma anche e soprattutto culturale e umana. Altrove ha funzionato grazie a due elementi imprescindibili: la volontà dei soggetti coinvolti di ritrovarsi intorno a un progetto comune e la disponibilità a rinunciare a quote di signoria (individuale, di gruppo o di struttura) in vista di un obiettivo più ambizioso e grande. E ancora tutto questo non basta se non è sorretto da un terzo, indispensabile ingrediente, il più importante - e raro - di tutti: una visione. Ossia la capacità di rompere la gabbia degli schemi consolidati, immaginando scenari da contrapporre al vetusto rituale del Tina (*there is no alternative*). E poiché nessuno scenario che si proponga come alternativo all'esistente potrà mai essere immediato, "visione" è un concetto che non potrà mai marciare disgiunto dal suo obbligato complemento: futuro.

Si tratta, in ultima analisi, di disancorarsi dal *particolare* in un percorso di condivisione costruttiva. C'è sicuramente un che di utopistico in questa strana alleanza di tecnologia e ambiente. Ma dall'automobile all'iPhone il nostro quotidiano è pieno zeppo di utopie realizzate. Perché, come dice il saggio rasta, all'inizio quando sono arrivati i politici io non mi fidavo di loro. Poi ho capito che si poteva fare.



La nuova percentuale di contributo varia a seconda del tipo di intervento agevolabile

# Ricerca e innovazione, credito di imposta al test di calcolo

**Le tipologie di attività ammissibili saranno individuate con un decreto del ministro dello sviluppo economico**

Pagine a cura  
**DI ROBERTO LENZI**

**L**e imprese che vogliono chiedere i contributi per la ricerca e sviluppo devono considerare che cambiano le percentuali di contributo a seconda del tipo di intervento, ma cambiano anche i sistemi di calcolo per le spese ammissibili e le tipologie ammissibili delle stesse. Le tipologie di attività ammissibili, come previste ora dalla manovra, saranno individuate con il decreto del ministro dello sviluppo economico a seconda di quanto previsto dal Manuale di Frascati e da

quello di Oslo (si veda *ItaliaOggi* del 18 dicembre 2019 per le specifiche sui manuali). La base del calcolo, a differenza di quanto avveniva in precedenza è assunta al netto delle altre sovvenzioni o contributi a qualunque titolo ricevute per le stesse spese ammissibili. Le spese ammissibili cambiano a seconda delle tipologie di progetti agevolabili: ricerca e sviluppo, innovazione tecnologica che declina in due tipologie, classica e industria 4.0 e design e ideazione estetica (per le spese ammissibili di questa ultima si veda *ItaliaOggi* del 16 dicembre). In maniera trasversale le spese ammissibili sono sempre riferibili al costo del personale che è spesso il motore delle iniziative. Nel personale o nel titolare, nelle imprese minori viene spesso identificata

la figura del ricercatore che è colui che oltre a essere il responsabile della ricerca è spesso la figura che ha le conoscenze sul modo di portare avanti la ricerca stessa. Altra voce spesso utilizzata nello sviluppo dei progetti è quella relativa ai consulenti esterni. In questo ambito l'impresa ricerca le conoscenze che non ha all'interno. Anche le voci materie prime e utilizzo delle attrezzature sono voci ricorrenti. La prima ricomprende tutti materiali utilizzati nella ricerca e non più riutilizzabili. La seconda tiene conto del costo, pro-quota, per l'utilizzo dei macchinari di produzione impiegati nella ricerca e delle attrezzature di laboratorio.

Le tipologie di spese ammissibili per le voci «a» spese del personale e «b» ammortamenti sono simili.

—© Riproduzione riservata—■



## Gli altri costi ammissibili

### Ricerca e sviluppo

c) Spese per contratti di ricerca affidati all'esterno. Devono prevedere il diretto svolgimento da parte del soggetto commissionario delle attività di ricerca e sviluppo ammissibili al credito d'imposta. Nel caso di contratti di ricerca stipulati con università e istituti di ricerca residenti nel territorio dello Stato, le spese concorrono a formare la base di calcolo del credito d'imposta per un importo pari al 150% del loro ammontare. Nel caso in cui i contratti siano stipulati con imprese o soggetti appartenenti al medesimo gruppo dell'impresa committente, si applicano le stesse regole applicabili nel caso di attività di ricerca e sviluppo svolte internamente all'impresa

d) Quote di ammortamento relative all'acquisto da terzi, anche in licenza d'uso, di privative industriali relative a un'invenzione industriale o biotecnologica, a una topografia di prodotto a semiconduttori o a una nuova varietà vegetale, sono ammesse nel limite massimo complessivo di 1.000.000 di euro. Questo a condizione che siano utilizzate direttamente ed esclusivamente per lo svolgimento delle attività inerenti ai progetti di ricerca e sviluppo ammissibili al credito d'imposta. Sono ammissibili a condizione che derivino da contratti di acquisto o licenza stipulati con soggetti terzi. Non sono ammissibili le spese per l'acquisto, anche in licenza d'uso, dei suddetti beni immateriali derivanti da operazioni intercorse con imprese appartenenti allo stesso gruppo dell'impresa acquirente

e) Le spese per servizi di consulenza e servizi equivalenti inerenti alle attività di ricerca e sviluppo ammissibili al credito d'imposta, sono ammissibili nel limite massimo complessivo pari al 20% delle spese di personale ammissibili ovvero delle spese ammissibili per contratti di ricerca. Le spese sono ammissibili a condizione che i relativi contratti siano stipulati con soggetti residenti nel territorio dello Stato o con soggetti fiscalmente residenti o localizzati in altri Stati membri dell'Unione europea o in Stati aderenti all'accordo sullo Spazio economico europeo o in Stati compresi nell'elenco di cui al decreto del Ministro delle finanze 4 settembre 1996

f) Le spese per materiali, forniture e altri prodotti analoghi impiegati nei progetti di ricerca e sviluppo ammissibili al credito d'imposta, per attività svolte internamente dall'impresa anche per la realizzazione di prototipi o impianti pilota, sono ammissibili nel limite massimo del 30% delle spese di personale ovvero, nel caso di ricerca esterna, del 30% dei costi dei contratti

### Innovazione tecnologica

c) Spese per contratti affidati all'esterno devono prevedere il diretto svolgimento da parte del soggetto commissionario delle attività di innovazione tecnologica ammissibili al credito d'imposta. Nel caso in cui i contratti siano stipulati con imprese o soggetti appartenenti al medesimo gruppo dell'impresa committente, si applicano le stesse regole applicabili nel caso di attività di innovazione tecnologica svolte internamente all'impresa. La maggiorazione per le spese di personale si applica solo nel caso in cui i soggetti neo assunti qualificati siano impiegati in laboratori e altre strutture di ricerca situate nel territorio dello Stato

d) le spese per servizi di consulenza e servizi equivalenti inerenti alle attività di innovazione tecnologica ammissibili al credito d'imposta, nel limite massimo complessivo pari al 20% delle spese di personale, sono ammesse a condizione che i relativi contratti siano stipulati con soggetti residenti nel territorio dello Stato o con soggetti fiscalmente residenti o localizzati in altri Stati membri dell'Unione europea o in Stati aderenti all'accordo sullo Spazio economico europeo o in Stati compresi nell'elenco di cui al decreto del Ministro delle finanze 4 settembre 1996

e) le spese per materiali, forniture e altri prodotti analoghi impiegati nelle attività di innovazione tecnologica sono ammissibili al credito d'imposta anche per la realizzazione di prototipi o impianti pilota, nel limite massimo del 30% delle spese di personale, ovvero del 30% delle spese per i contratti

## Credito ricerca e innovazione - I costi ammissibili

a) Costi del personale che svolgono il lavoro come ricercatori o tecnici con contratto di lavoro subordinato o di lavoro autonomo o altro rapporto diverso dal lavoro subordinato. Sono ammissibili se direttamente impiegati nelle operazioni di ricerca e sviluppo svolte internamente all'impresa, nei limiti delle ore dedicate al progetto. Il costo sale al 150% per le spese di personale relative a soggetti di età non superiore a 35 anni, al primo impiego, in possesso di un titolo di dottore di ricerca o iscritti a un ciclo di dottorato presso un'università italiana o estera o in possesso di una laurea magistrale in discipline di ambito tecnico o scientifico secondo la classificazione Unesco Isced, assunti dall'impresa con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato e impiegati esclusivamente nei lavori di ricerca e sviluppo

b) Per i macchinari impiegati nel progetto possono essere spese le quote di ammortamento, i canoni di locazione finanziaria o di locazione semplice e le altre spese relative ai beni materiali mobili e dei software utilizzati nei progetti di ricerca e sviluppo. Sono ammissibili anche le spese per la realizzazione di prototipi o impianti pilota, per l'importo ordinariamente deducibile ai fini della determinazione del reddito d'impresa relativo al periodo d'imposta di utilizzo. La spesa è ammissibile nel limite massimo complessivo pari al 30% delle spese di personale. Nel caso in cui i beni siano utilizzati anche per le ordinarie attività produttive dell'impresa, è ammessa la parte delle quote di ammortamento e delle altre spese imputabile alle sole attività di ricerca e sviluppo per il bonus credito, mentre sono imputabili le quote inerenti le sole attività di innovazione tecnologica nel caso del bonus innovazione

# Formazione 4.0, c'è più tempo

**L**a legge di Bilancio 2020 stimola gli investimenti in formazione riducendo gli adempimenti e prorogando la possibilità di fare utilizzare lo strumento di «Formazione 4.0» al 2020. Inoltre introduce una maggiorazione al 60% per le attività destinate a lavoratori svantaggiati e ultra-svantaggiati.

Non è più necessaria la stipula di accordi con le parti sociali né il conseguente deposito dei contratti collettivi aziendali o territoriali presso l'Ispettorato territoriale del lavoro competente. La novità importante elimina un doppio aggravio per le imprese e semplifica il percorso. Non dovendo stipulare gli accordi con le associazioni le imprese possono iniziare la formazione dal 1° gennaio 2020, senza ulteriori attese. L'unico adempimento da effettuare, introdotto dalla legge di bilancio, è relativo a una comunicazione da inviare al ministero dello sviluppo economico. Sarà un apposito decreto direttoriale del ministero dello sviluppo economico a stabilire il modello, il contenuto, le modalità e i termini di invio della comunicazione. Altra novità introdotta dalla legge di bilancio è la specifica che il credito d'imposta non può formare oggetto di cessione o trasferimento.

La norma, in prosecuzione, con la precedente permetterà di finanziare il costo dei dipendenti che partecipano a progetti di ricerca afferenti le tematiche di Industria 4.0. In questo caso possono essere finanziati sia i costi dei dirigenti che gli altri dipendenti, sia che partecipino come discenti che come docenti. Il contributo modulato a seconda della tipologia di impresa viene parametrato sul costo effettivo aziendale del personale. La base di riferimento è il tempo in cui lo stesso, verrà occupato nelle attività di formazione. Le attività formative dovranno essere svolte per acquisire o consolidare le conoscenze delle tecnologie previste dal piano nazionale Industria 4.0. Il credito d'imposta sarà riconosciuto fino a un importo massimo annuale che varia a seconda della tipologia di impresa (si veda la tabella in pagina). Non saranno ammissibili le attività riconducibili alla for-

mazione ordinaria o periodica organizzate dall'impresa per conformarsi alla normativa vigente in materia di salute e sicurezza sul luogo di lavoro, di protezione dell'ambiente e a ogni altra normativa obbligatoria in materia di formazione. L'agevolazione consiste in un credito d'imposta calcolato sulle spese relative al costo aziendale del personale dipendente. Può essere utilizzato da tutte le imprese, indipendentemente dalla forma giuridica, dal settore economico in cui operano e dal regime contabile adottato. L'incentivo, nella nuova formulazione sarà concesso a quelle imprese che sosterranno le spese in attività di formazione a decorrere dal 1° gennaio 2020. Il costo ammissibile all'agevolazione dovrà coincidere con il costo del personale calcolato sul periodo in cui verrà occupato in attività di formazione, svolte per acquisire o consolidare le conoscenze delle tecnologie previste dal Piano nazionale Industria 4.0. Non sono previsti altri costi agevolabili tra quelli indispensabili per la realizzazione di un progetto formativo. Le attività di formazione, come regola generale, possono essere erogate da personale interno per essere ammissibili. Possono essere anche erogate da soggetti esterni all'impresa se svolte da soggetti accreditati per lo svolgimento di attività di formazione finanziata presso la regione o provincia autonoma, università, pubbliche o private o strutture a esse collegate ovvero se sono svolte da soggetti accreditati presso i fondi interprofessionali o da soggetti in possesso della certificazione di qualità in base alla norma Uni En ISO 9001:2000 settore EA 37). Con la legge di bilancio sono ammesse anche le attività commissionate agli Istituti tecnici superiori.

**Incentivo automatico.** Il credito d'imposta verrà concesso in maniera automatica e dovrà essere indicato nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta in cui sono state sostenute le spese. Non concorrerà alla formazione del reddito, né della base imponibile dell'imposta regionale sulle attività produttive e sarà utilizzabile esclusivamente in

compensazione. Qualora, a seguito dei controlli, l'Agenzia delle entrate dovesse accertare l'indebita fruizione, anche parziale, del credito d'imposta per il mancato rispetto delle condizioni richieste, ovvero a causa dell'inammissibilità dei costi sulla base dei quali è stato determinato l'importo, provvederà al recupero del relativo importo, maggiorato di interessi e sanzioni secondo legge.

Le imprese dovranno predisporre apposita documentazione contabile, certificata dal soggetto incaricato della revisione legale o dal collegio sindacale o da un professionista iscritto nel Registro dei revisori legali. Quelle non soggette a revisione legale dei conti e prive di un collegio sindacale dovranno, comunque, avvalersi della certificazione di un revisore legale dei conti o di una società di revisione legale dei conti iscritti negli appositi registri. Il revisore legale dei conti o il professionista responsabile della revisione legale dei conti, nell'assunzione dell'incarico, dovrà osservare i principi di indipendenza, ai sensi dell'articolo 10 del decreto legislativo n. 39 del 2010. Dovrà attenersi ai principi previsti dal codice etico dell'International Federation of Accountants (Ifac). Le spese sostenute per l'attività di certificazione contabile da parte delle imprese saranno ammissibili entro il limite massimo di 5 mila euro.

**Riquadro: le percentuali di agevolazione e i massimali.** Il credito d'imposta è riconosciuto in misura pari al 50% delle spese ammissibili e nel limite massimo annuale di 300 mila euro per le piccole imprese, pari al 40% e fino a 250 mila euro per le medie imprese, pari al 30% e fino a 250 mila euro per le grandi imprese.

**Le attività ammissibili.** Per essere ammissibili le attività devono essere svolte per acquisire o consolidare le conoscenze delle tecnologie previste dal Piano nazionale Industria 4.0, tra i quali big data e analisi dei dati, cloud, cyber security, internet delle cose e delle macchine e integrazione digitale dei processi aziendali.

—© Riproduzione riservata—

## Gli ambiti ammessi per la formazione 4.0

### a) Vendita e marketing


I. Acquisti; II. Commercio al dettaglio; III. Commercio all'ingrosso; IV. Gestione del magazzino; V. Servizi ai consumatori; VI. Stoccaggio; VII. Tecniche di dimostrazione; VIII. Marketing; IX. Ricerca di mercato

### b) Informatica

I. Analisi di sistemi informatici; II. Elaborazione elettronica dei dati; III. Formazione degli amministratori di rete; IV. Linguaggi di programmazione; V. Progettazione di sistemi informatici; VI. Programmazione informatica; VII. Sistemi operativi; VIII. Software per lo sviluppo e la gestione di beni strumentali oggetto dell'allegato A alla legge 11 dicembre 2016, n. 232 ; IX. Software oggetto dell'allegato B alla legge 11 dicembre 2016, n. 232

### c) Tecniche e tecnologie di produzione

I. Fabbricazione di armi da fuoco; II. Fabbricazione di utensili e stampi; III. Fusione dei metalli e costruzione di stampi; IV. Idraulica; V. Ingegneria meccanica; VI. Ingegneria metallurgica; VII. Lavorazione della lamiera; VIII. Meccanica di precisione ; IX. Lavorazione a macchina dei metalli; X. Saldatura; XI. Siderurgia; XII. Climatizzazione; XIII. Distribuzione del gas; XIV. Energia nucleare, idraulica e termica; XV. Ingegneria climatica; XVI. Ingegneria elettrica; XVII. Installazione e manutenzione di linee elettriche; XVIII. Installazioni elettriche; XIX. Produzione di energia elettrica; XX. Riparazione di apparecchi elettrici; XXI. Elettronica delle telecomunicazioni; XXII. Ingegneria del controllo; XXIII. Ingegneria elettronica; XXIV. Installazione di apparecchiature di comunicazione; XXV. Manutenzione di apparecchiature di comunicazione; XXVI. Manutenzione di apparecchiature elettroniche ; XXVII. Robotica ; XXVIII. Sistemi di comunicazione ; XXIX. Tecnologie delle telecomunicazioni; XXX. Tecnologie di elaborazione dati; XXXI. Biotecnologie; XXXII. Conduzione di impianti e macchinari di trasformazione; XXXIII. Ingegneria chimica; XXXIV. Ingegneria chimica dei processi; XXXV. Processi petroliferi, gas e petrolchimici; XXXVI. Tecniche di chimica dei processi; XXXVII. Tecniche di laboratorio (chimico); XXXVIII. Tecnologie biochimiche ; XXXIX. Cantieristica navale; XL. Manutenzione e riparazione imbarcazioni; XLI. Ingegneria automobilistica; XLII. Ingegneria motociclistica; XLIII. Manutenzione e riparazione di veicoli; XLIV. Progettazione di aeromobili; XLV. Manutenzione di aeromobili; XLVI. Agricoltura di precisione; XLVII. Lavorazione degli alimenti; XLVIII. Conservazione degli alimenti; XLIX. Produzione bevande; L. Lavorazione del tabacco; LI. Scienza e tecnologie alimentari; LII. Confezione di calzature; LIII. Filatura; LIV. Lavorazione del cuoio e delle pelli; LV. Preparazione e filatura della lana; LVI. Produzione di capi di abbigliamento; LVII. Produzione di cuoio e pellami; LVIII. Sartoria; LIX. Selleria; LX. Tessitura industriale; LXI. Ceramica industriale; LXII. Ebanisteria; LXIII. Fabbricazione di mobili; LXIV. Falegnameria (non edile); LXV. Lavorazione della gomma; LXVI. Lavorazione e curvatura del legno; LXVII. Lavorazione industriale del vetro; LXVIII. Produzione della plastica; LXIX. Produzione e lavorazione della carta; LXX. Produzione industriale di diamanti; LXXI. Tecnologie del legno da costruzione ; LXXII. Estrazione di carbone; LXXIII. Estrazione di gas e petrolio; LXXIV. Estrazione di materie grezze; LXXV. Ingegneria geotecnica; LXXVI. Ingegneria mineraria; LXXVII. Cartografia/agrimensura e rilievi; LXXVIII. Progettazione delle strutture architettoniche; LXXIX. Progettazione e pianificazione urbana; LXXX. Progettazione edilizia; LXXXI. Costruzione di ponti; LXXXII. Costruzione di strade; LXXXIII. Edilizia; LXXXIV. Impianti idraulici, riscaldamento e ventilazione ; LXXXV. Ingegneria civile; LXXXVI. Ingegneria edile; LXXXVII. Ingegneria portuale; LXXXVIII. Tecnologie edili ed ingegneristiche (Building Information Modeling)

Il libro	
MARCO PANARA	

# La grande sfida del lavoro 4.0 per passare dal dire al fare

Il ventesimo secolo è finito da un pezzo ma il ventunesimo deve ancora cominciare. Il '900 nella sua organizzazione sociale e dei costumi, negli sviluppi politici e geopolitici, nell'evoluzione dell'etica individuale e collettiva è stato disegnato dal lavoro fordista. Quel modello, quell'organizzazione del lavoro e della produzione e della rappresentanza politica e sindacale si è disgregato. Il prossimo, che disegnerà la società di questo secolo, è in fieri. È quello che chiamiamo Lavoro 4.0, che porta con sé una innovazione trasformativa: l'integrazione tra il dire e il fare. Il lavoro, ovvero il ruolo degli umani nella produzione 4.0 è infatti una serie di comunicazioni, di atti linguistici che attraverso l'interazione con le macchine diventano prodotti. Non era mai accaduto prima e le implicazioni etiche, sociali, politiche e di costume saranno potentissime. Potrà essere una evoluzione liberatoria o conculcativa, nelle premesse ci sono la maggiore libertà e il maggior controllo. Non c'è un esito ineluttabile, è una sfida, la sfida centrale del nostro tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MARIO ROMANO** Sella SGR

## “In arrivo la riscossa dell'energia e delle Tlc”

**N**el nuovo anno privilegiamo aziende con solita crescita strutturale in diversi settori, dal lusso, ai consumi, ai servizi con importanti quote di fatturato all'estero – dice Mario Romano, direttore investimenti di Sella Sgr –. Ci interessa anche il settore energetico che sconta prezzi del petrolio ancora in discesa e il settore telefonico che presenta numerose potenzialità di riorganizzazione ed efficienza».

**L'anno sta per concludersi, quali sono le vostre previsioni sul 2020?**

«Il 2019 è stato un anno molto positivo per i mercati finanziari che hanno superato le incertezze dell'anno precedente, per esempio sulla “guerra commerciale”. Intanto, il rallentamento del lungo ciclo economico è in atto da molti mesi e ha interessato principalmente il settore manifatturiero. Il commercio estero frena. In questo quadro anche gli investimenti vengono rinviati. Le note positive vengono dalle vendite al dettaglio e dai dati dal mondo del lavoro. L'inflazione resta sotto controllo. Le Banche centrali hanno radicalmente cambiato rotta rispetto agli anni precedenti intervenendo sui tassi e riprendendo le operazioni di acquisto di titoli. In questo contesto l'investimento azionario si conferma in grado di consegnare rendimenti positivi, soprattutto in confronto alle obbligazioni».

**Quali sono le vostre previsioni su Piazza Affari?**

«Molto dell'andamento del listino milanese dipenderà dalla salute dell'economia globale. Se i rapporti tra Usa e Cina saranno più distesi potremmo avere una fase di ripresa che porterà benefici anche al tessuto

produttivo italiano fatto di imprese che negli anni sono state capaci di incrementare la quota di prodotti destinati alle esportazioni. Importante sarà anche il quadro interno e il contesto normativo. Un rilancio dei Pir potrebbe riportare l'attenzione sul nostro listino e rivitalizzare piani di investimento a medio-lungo termine, sempre coerenti con l'investimento azionario».

**Qual è il rischio che temete di più?**

«I rischi principali sono relativi al ciclo economico, i dati nelle ultime settimane sono migliori, se le trattative ora improntate alla collaborazione tra Stati Uniti e Cina dovessero complicarsi rivedremmo affiorare i timori di recessione che oggi sembrano allontanati».

**Quali strategie seguirete nel nuovo anno?**

«Rafforzare il contenuto di consulenza dei fondi e accompagnare i colleghi che si occupano del rapporto con la clientela nel passaggio dal breve termine verso una prospettiva di medio-lungo termine e dalla allocazione geografica ad investimenti tematici, rappresenta la nostra strategia principale unitamente all'attenzione crescente al tema degli investimenti sostenibili e ad impatto. Occorre evitare errori dovuti all'emotività e approfittare di fasi di debolezza per aumentare l'esposizione azionaria, scegliere temi strategici che prescindano da valutazioni tattiche. Guardare all'ambiente, ai cambiamenti demografici, alla sostenibilità, alla digitalizzazione e ad altri trend secolari aiuta a spostare il punto di vista e attraversare fasi negative in maniera positiva». S. R.C. —

\* RIPRODUZIONE RISERVATA



**FUTURO DIGITALE**

Uno studio del colosso delle reti Ericsson definisce i trend del decennio alle porte

# L'Internet dei sensi

*Dispositivi per trasmettere gusto, tatto e olfatto. Ecco l'hi-tech che verrà*

**Analisi**

*Per i consumatori stiamo entrando nell'era post privacy*

**DAVIDE DI SANTO**  
d.disanto@iltempo.it

••• Mentre ci chiediamo cosa resterà di questi anni '10 i grandi operatori tecnologici sono al lavoro per prevedere e indirizzare le tendenze del prossimo decennio. Il nono report «Hot Consumer Trends» di Ericsson va in que-

sta direzione. Il colosso svedese delle reti ha chiesto a un campione di consumatori tecnologicamente avanzati che vivono in 15 tra le più grandi città del mondo di immaginare il nostro futuro digitale. Il risultato dell'analisi, in equilibrio tra aspettative e desideri, è una progressiva sovrapposizione di realtà concreta e virtuale dove il concetto di privacy è superato mentre i dispositivi sono guidati dalla mente. Secondo il 59% degli intervistati, infatti, basterà pensare a una destinazione per poter vedere la mappa sui visori per la realtà virtuale. Circa la metà del campione ritiene che si troverà il modo per tradurre a livello digitale non solo vista e udito, ma anche gli altri sensi. Uno scenario che prevede assaggi di cibo virtuali, shopping tattile e vacanze in mondi creati al computer. Se per olfatto e gusto siamo ancora agli albori della ricerca, schermi che comunicano anche attraverso

esperienze tattili sono già realtà. La frontiera è quella della merged reality, dove i piani del reale e della rappresentazione digitale sono fusi. Il 70% degli intervistati prevede infatti che entro il 2030 le «esperienze di gaming in Realtà Virtuale saranno indistinguibili dalla realtà fisica». Ma se realtà e rappresentazione sono identiche, come fare a distinguerle? Per il 50% del campione la tecnologia sarà in grado di individuare le fake news ma il prezzo da pagare sarà un superamento del concetto di riservatezza perché solo l'identificazione certa dell'individuo può dare la sicurezza della paternità di quello che comunica. Un mondo «post-privacy» dove ogni servizio è digitalizzato e il cittadino, lo chiede il 56% degli intervistati, avrà bisogno di «cappe di invisibilità», come i tessuti rifrangenti studiati dalla ricerca militare, per non lasciare tracce digitali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le sfide  
Chesbrough:  
«L'innovazione  
vince sulla  
competizione»**

Malfetano a pag. 19

**Le parole del futuro**

Parla l'economista americano Henry Chesbrough, inventore del concetto di "Open Innovation", che l'anno prossimo avrà una cattedra alla Luiss dedicata a questi temi: «La collaborazione porta a maggiori risultati»

**«Così l'innovazione  
aperta può vincere  
sulla competizione»**

**«RISPETTO AGLI USA  
LA SITUAZIONE  
IN ITALIA È DIVERSA:  
QUI CI SONO MOLTE  
PICCOLE IMPRESE E POCHI  
INVESTIMENTI RISCHIOSI»**

Henry Chesbrough, 64 anni, è un economista e scrittore statunitense. Famoso per aver coniato nel 2003 il termine e il concetto di Open Innovation, un paradigma che permette alle imprese di essere più competitive, flessibili ed innovative, Chesbrough è professore e direttore esecutivo del Garwood Center for Corporate Innovation presso la Haas School of Business della prestigiosa University of California a Berkeley. Dal 2020 insegnerà anche in Italia. L'economista infatti, per la prima volta per la Penisola, avrà la cattedra proprio di "Open Innovation" presso l'università Luiss Guido Carli di Roma.

«Oggi l'innovazione aperta è nelle nostre tasche, negli smartphone che portiamo con noi ovunque. Ma fino a qualche anno fa le aziende agi-

vano come strutture chiuse, sviluppandosi molto più lentamente e spendendo di più». Quando nel 2003, Henry Chesbrough, da professore di Economia della prestigiosa università californiana di Berkeley ha teorizzato l'open innovation (OI), in pochi erano d'accordo con lui. La maggioranza dei suoi colleghi ricercatori sostenevano che per le grandi compagnie aprire le proprie porte ad esperti, ed aziende esterne, fosse una specie di suicidio. La segretezza dei processi di innovazione era considerata la chiave di volta per prevalere sul mercato. Sedici anni dopo però, come dimostrano i sistemi operativi di «Google ed Apple che permettono ad altri di innovare sulle proprie piattaforme», l'OI è il modo più semplice che le aziende hanno per trovare soluzioni rapide e progredire in termini di valore e competenze. Qui in Italia però, dove Chesbrough dal prossimo anno insegnerà, per la prima volta, proprio Open Innovation all'università Luiss di Roma, le cose stanno un po' diversamente perché ci «sono molte piccole e medie imprese specializzate» e «pochi investimenti rischiosi».

**Non è ancora chiaro a tutti cosa sia davvero l'Open Innovation. Qual è la definizione più semplice che riesce a dare?**

«La definizione più semplice di OI è che un soggetto, magari una grande azienda che vuole

creare un prodotto o innovare un processo, al posto di fare tutto da sola, collabora con altri attori per cambiare le cose. Facendo in questo modo non solo è possibile svolgere delle funzioni più velocemente ma anche condividerne il rischio. In sostanza si tratta di un approccio diverso all'innovazione stessa».

**Perché pensa sia la soluzione migliore?**

«Non credo sia sempre il miglior approccio possibile. Io credo ci siano anche dei casi in cui le aziende sono in grado di comprendere i propri consumatori e il proprio mercato, ed hanno a disposizione all'interno le competenze e le capacità per fare da sole. Però non è una cosa tanto comune. Lo è di più che magari si ha a che fare con nuovi clienti che non si riescono a comprendere o magari con tecnologie



con cui non abbiamo esperienza oppure ancora che ci sono nuovi modelli di business di cui non siamo sicuri per cui siamo costretti a procedere per tentativi. E in queste situazioni è sicuramente più produttivo collaborare piuttosto che fare da soli».

### Può fare un esempio?

«Basta pensare all'industria farmaceutica e a ciò che fa per creare un nuovo farmaco. Fino a 20 anni fa più o meno, tutti i farmaci venivano sviluppati dai laboratori interni delle compagnie. Oggi in queste stesse aziende il 70% dei progetti arrivano da qualche altra parte, da un centro medico accademico, da un ospedale oppure da un istituto di ricerca o da qualche

professore. Ma ce ne sono tanti, anche di più semplici».

### Tipo?

«L'innovazione aperta è con noi tutti giorni, nelle nostre tasche, nei nostri smartphone. Sia che si usi un dispositivo Android che uno Apple, tutte le app sono a disposizione per utilizzarli al meglio, provengono da aziende singole che permettono a tutti di personalizzare il telefono. Quindi ognuno è libero di scegliere cosa

preferisce. In pratica Android (Google ndr) ed Apple permettono ad altri di in-

novare sulle proprie piattaforme. E questo crea nuove opportunità che spingono a collaborare con un numero sempre maggiore di partner».

**Guardando la dinamica dall'esterno però, l'OI può anche essere considerata una "semplice" condivisione delle proprie idee con altri. Non c'è il rischio che queste vengano sottratte?**

«Certo. Ci sono dei rischi di questo tipo. Ma è anche vero che fare innovazione da soli è meno veloce e più costoso, e non ti dà la possibilità di trarre benefici inattesi. La condivisione che nasce con l'Open Innovation infatti permette di ricevere stimoli esterni e nuove idee da parte di persone che magari hanno approcci molto diversi dal settore a cui noi abitualmente ci riferiamo».

**È un po' quello che sta accadendo con le startup che da micro-aziende specializzate si ritrovano a collaborare con grandi gruppi.**

«È il motivo per cui ora moltissime aziende hanno creato dei processi di selezione per reclutare startup, invitandole a condividere le proprie idee. Se poi una delle startup coinvolte porta un'intuizione a cui il grande gruppo non aveva mai pensato, diventa determinante per entrambi. Con l'azienda che ottiene innovazione e la startup che

ha modo di crescere avendo i giusti fondi a disposizione».

**Lei a breve avrà un ruolo accademico in Italia. Come vede l'OI qui?**

«L'Open Innovation funziona meglio quando hai molte persone con delle idee capaci di farne delle applicazioni o dei prodotti, che le aziende possono integrare per trasformarle in soluzioni. Se io guardo all'Italia ci sono moltissime piccole e medie imprese, sono la forza del Paese, che sono già molto specializzate a livello tecnico ma che non sempre sono collegate ai centri di sviluppo come quelli universitari ad esempio. Per fortuna stanno nascendo molti *innovation hub* all'interno dei grandi gruppi anche se sarebbe utile sviluppare di più il settore dei *venture capital*, gli investitori "rischiosi" da parte di privati».

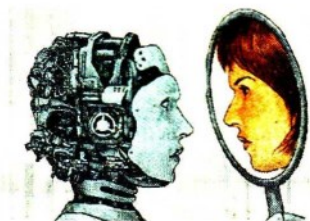
**Proprio per risolvere questo impasse l'Italia ha stanziato un miliardo di euro nel Fondo Nazionale Innovazione.**

«Ben venga ovviamente anche l'intervento pubblico, ma in questo genere di cose è sempre pericoloso perché, soprattutto se hai un singolo fondo, si trasforma in una questione politica. Il che potrebbe indirizzare i soldi da una parte o dall'altra. L'importante inoltre è non misurare il successo di un fondo come questo in base al profitto. Perché potremmo anche fare moltissimi soldi con un'idea senza aiutare il sistema dell'innovazione in Italia».

**Francesco Malfetano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## In numeri



### 2003

È l'anno in cui viene teorizzato per la prima volta da Henry Chesbrough il paradigma dell'Open Innovation: più aziende collaborano per il medesimo obiettivo

### 70 per cento

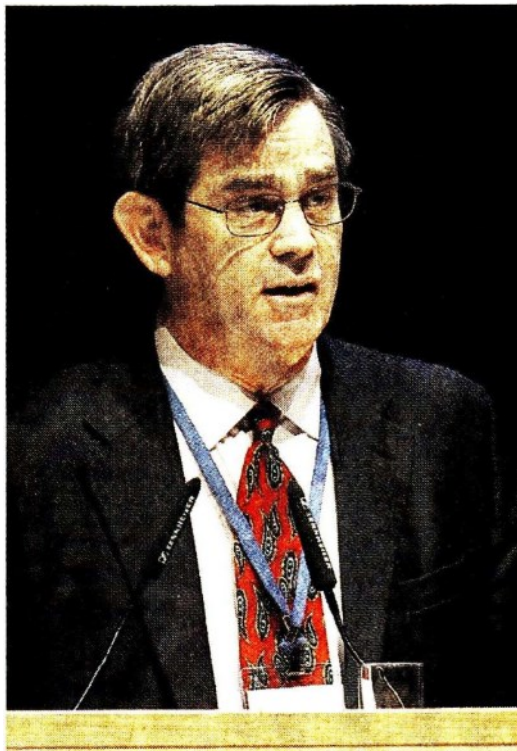
È in media il numero di progetti sviluppati oggi in maniera "aperta" dalle aziende, soprattutto nel campo dell'informatica e dei sistemi operativi

### 1 su 3

Sono le aziende italiane che hanno avviato collaborazioni di Open Innovation con delle startup: questo tipo di partnership permette di ridurre i costi e i tempi

### 1 miliardo

In euro, è la dotazione del Fondo Nazionale Innovazione stanziato in Italia: l'intervento pubblico può permettere di ridurre i rischi di investimenti rischiosi da parte di privati



**Henry Chesbrough, 64 anni, è un economista famoso per aver coniato il termine di Open Innovation. Dal 2020 insegnerà proprio questo concetto presso l'università Luiss Guido Carli di Roma**

# L'ANNO D'ORO DI BOFA IL FUTURO? BRAND, LUSSO E TECH

Tra collocamenti e ricapitalizzazioni le cinque operazioni che hanno consentito a Bank of America Securities di primeggiare in un contesto via via più difficile. Da Progetto Italia a Nexi, i dossier sul mercato ancora aperti

di **Carlo Cinelli**

**H**anno fatto la differenza il *network*, l'abilità e la squadra. Ha contato il nome, più che blasonato — è una delle prime banche al mondo — e, a valle, il numero di operazioni realizzate oltre alla taglia media di ciascuna di loro. L'anno di Bofa Securities in Italia mette in fila i principali business sul mercato dei capitali e non solo, operazioni i cui sviluppi in molti casi promettono di avere code importanti anche nel 2020, che potrebbe non essere, stante le previsioni e l'attuale situazione del mercato italiano, un anno bellissimo.

## Da Moncler a Salini

Nel carriera è entrata a marzo Moncler-Eurazeo, con l'uscita definitiva del fondo dal capitale della griffe di Remo Ruffini per 445 milioni di euro. Bofa (Citi) ha gestito il collocamento in qualità di *joint bookrunner* con un'operazione che, come hanno segnalato diversi *broker*, ha anche contribuito a drenare l'eccesso di carta in circolazione del gruppo della moda. Nello stesso ruolo, Bofa ha seguito il mese scorso la cessione sul mercato dell'8,4% di Mediobanca da parte di Unicredit, questa volta con Morgan Stanley e la stessa divisione Cib di piazza Gae Aulenti, per un controvalore di oltre 800 milioni di euro.

## Ipo sopra 100 milioni

In quelle settimane è anche arrivato al traguardo l'aumento di capitale di Salini Impregilo da 600 milioni (400 milioni di nuove azioni a 1,5 euro l'una), primo passo concreto di quel «Progetto Italia» destinato al salvataggio e al rilancio dell'intero settore delle costruzioni e grandi opere. In questo caso, la domanda, hanno segnalato i diversi protagonisti — Bofa con Citi è stata *joint global coordinator* e *joint bookrunner* — è stata diverse volte superiore all'offerta. In un mercato via via sempre più contro, le altre due perle sono state giocate da *global coordinator* sulle uniche due Ipo del 2019 sopra i 100 milioni: in aprile Bofa ha

seguito come *lead Bank* lo sbarco in Borsa di Nexi, che ha messo in pista altri quattro *global coordinator*, per un'operazione che alla fine è stata pari a 2,1 miliardi. Nelle scorse settimane è stata la volta dei Cantieri San Lorenzo, un collocamento — gestito nel ruolo di *global coordinator* insieme a Banca Imi e Unicredit — che ha alleviato i dispiaceri sul mercato per il mancato debutto, appena un mese prima e nello stesso settore, di Ferretti. L'ipo del cantiere che sforna ad Ameglia i superyacht da oltre 30 metri ha avuto un controvalore di 193,6 milioni.

## Agenda dell'anno nuovo

Con una squadra di manager che copre un *footprint* molto vasto, Bofa ha carte in mano per tentare di ripetere un altro anno di buoni risultati. Antonino Matarrella, 41 anni, guida l'Italia da due anni e mezzo, dopo i 15 passati a Londra da ultimo come responsabile del mercato dei capitali per Sud Europa e Svizzera di Goldman Sachs.

Tra Cina e *next generation*, il lusso — che Bofa presidia con Fabio Fusco, 50 anni, veterano dell'industria della moda e dei generi di largo consumo con importanti trascorsi in Jab Holdings (Jimmy Choo, Bally, Belstaff) — potrebbe ancora riservare soddisfazioni. Anche se restano tutti da verificare *rumors* su *big deal* come quello prefigurato dopo le indiscrezioni sull'interesse di Francois-Henri Pinault per Moncler, che nel frattempo è arrivata a capitalizzare oltre 10 miliardi.

Altri sono più maturi, come ad esempio le riflessioni sul futuro, tra Ipo e cessione, di Golden Goose, la casa delle sneaker fashion per la quale Carlyle ha chiesto l'*advisoring* proprio di Bofa.

Altro dossier già affrontato il passaggio di Buccellati dai cinesi di Gansu Gangtai a Richemont.

## Pagamenti e torri

Sviluppi importanti nell'industria dei pagamenti digitali, il settore presidiato a valle da Nexi, assistita da Bofa con Gior-



gio Cocini, 45 anni, capo delle Financial Institutions Emea. L'accordo raggiunto nei giorni scorsi per l'acquiring di Intesa Sanpaolo, che ha portato la banca a ridosso del 10% del gruppo dei pagamenti digitali, arriva mentre sono in corso le valutazioni di Cdp sul futuro di Sia.

Da un digitale all'altro, la partita sul 5G, di cui si stanno immaginando diverse architetture, dovrebbe spingere la definizione della cessione di un ulteriore 25% di Inwit dopo che Bofa aveva assistito Tim nella fusione di Inwit con le torri di Vodafone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Country manager**

Antonino Mattarella, 41 anni è a Milano da due, dopo 15 stagioni a Londra, anche in Goldman

**Luxury**

Fabio Fusco, 50 anni, responsabile dell'area Lusso in Bofa, ha un passato in Jab

Negli ultimi mesi scoppiati vari scandali sulla violazione dei dati personali. Dal caso Facebook, con i profili di 267 milioni di utenti finiti illegalmente online per due settimane, a Google che ha raccolto le informazioni sanitarie di milioni di pazienti a loro insaputa

# Perché il futuro del web si giocherà sulla privacy

**PROPRIO SU QUESTO TERRENO SI SFIDERANNO LE GRANDI AZIENDE TECNOLOGICHE DA APPLE UNA CAMPAGNA DESTINATA AI CLIENTI**

**L'AD DELL'AZIENDA DI MOUNTAIN VIEW, SUNDAR PICHAI, AL NEW YORK TIMES: «LA TUTELA NON DOVREBBE ESSERE UN BENE DI LUSSO»**

## IL FENOMENO

**C'**era un tempo in cui Internet sembrava il nuovo Eldorado, la terra delle opportunità non solo per chi voleva dar vita a un nuovo business, ma anche per i consumatori. Mail, mappe, video, immagini, informazione, comunicazione, reti sociali. Tutto a portata di mano, tutto immediato, tutto personalizzato, tutto meravigliosamente gratuito. A quei servizi oggi se ne sono aggiunti molti altri, dalla musica in streaming ai pagamenti, fino agli assistenti vocali: per ottenere qualcosa dai propri dispositivi basta parlare, rivolgersi a loro come si farebbe a un maggiordomo.

L'incanto è durato parecchio, poi è arrivato lo scandalo di Cambridge Analytica. E con lui un'altra serie di inquietanti vicende che hanno coinvolto i giganti della Silicon Valley, che quei servizi hanno sempre così generosamente dispensato. E improvvisamente è stato come accendere la luce e svegliarsi dal sogno, che nel frattempo si era trasformato in incubo.

Che non ci sia mai nulla di gratuito ce l'avevano insegnato i nostri nonni, e il sospetto, anzi la certezza, che le grandi aziende del Web si fossero arricchite con i nostri dati personali, l'avevamo sempre avuto. Sarà che i meccanismi della rete sono complicati e immateriali, ma finché non è esploso un caso politico internazionale è come se quello della privacy non fosse mai stato percepito come un problema serio. Ora è diverso. L'incanto di Internet è svanito man mano

che abbiamo imparato a usare la rete. Man mano che i social network hanno preso il posto delle relazioni vere, e a qualcuno comincia non stare più bene. In un'espressione, siamo passati dall'era dell'illusione a quella della consapevolezza.

## LA PIATTAFORMA

E ora gli scandali si moltiplicano: per citare solo i più recenti, Facebook ha reso noto venerdì che i dati di 267 milioni di utenti iscritti alla piattaforma sono stati messi online per due settimane da un'organizzazione di cyber-criminali; a settembre, le informazioni di 419 milioni di persone, collegate ai profili del social network, erano state raccolte in un altro database; lo scorso novembre, il Wall Street Journal ha svelato che Google ha raccolto i dati sanitari di milioni di pazienti negli Stati Uniti a loro insaputa per realizzare un progetto insieme ad Ascension, un'organizzazione cattolica di servizi sulla salute. Quella della difesa della privacy sta diventando un'emergenza, e c'è da scommettere che è proprio su questo terreno che si giocheranno le sfide e il futuro delle grandi aziende tecnologiche. Tant'è che c'è chi, come Apple, sta facendo del rispetto della privacy la propria bandiera, attraverso una campagna di comunicazione verso gli utenti (in una pagina dedicata del suo sito - [apple.com/it/privacy](http://apple.com/it/privacy) - la privacy viene presentata come fosse un prodotto), ma soprattutto sfruttando quello che è da sempre il suo punto di forza, e cioè l'ecosistema chiuso. La ricetta è semplice: i servizi offerti

dall'azienda di Cupertino sono correlati ai dispositivi e non agli account, in modo tale che i dati rimangano fisicamente in possesso degli utenti.

Prendiamo come esempio le Mappe: i dati relativi alle ricerche effettuate, ai luoghi visitati e ai percorsi seguiti restano solo sull'iPhone e non vengono associati al profilo personale. Delle attività svolte, all'azienda arriva solo un'informazione anonima, una stringa di caratteri che varia casualmente di volta in volta. In tal modo, Apple sa che qualcuno sta andando dal punto A al punto B (e in base a questo fornisce ad esempio le informazioni sul traffico), ma non sa chi. Allo stesso modo funzionano gli altri servizi della Mela, dal browser Safari (la cui non tracciabilità è già di default) all'assistente vocale Siri. Questo è reso possibile dal fatto che, come ha spiegato chiaramente l'ad Tim Cook lo scorso ottobre a Firenze, «Apple vende prodotti, non dati. Vende strumenti per i propri clienti, non i clienti stessi»: in sostanza, il fine di Apple è vendere un dispositivo, parecchio costoso, che offre una serie di servizi correlati.

## LA LETTERA



Diversa è la situazione delle altre web companies come Google o Facebook, che offrono servizi gratuiti e per questo hanno bisogno dei dati personali per sopravvivere. E che adesso stanno cercando di correre ai ripari prima che la questione privacy diventi incontrollabile. Infatti l'ad dell'azienda di Mountain View, Sundar Pichai, ha scritto di suo pugno al New York Times una lunga lettera in cui spiega perché a suo avviso «la privacy non dovrebbe essere un bene di lusso», ponendo l'accento sul fatto che tra i principi fondanti di Google ci sia che i suoi servizi devono essere a disposizione di tutti, «dai professori di Harvard agli studenti dell'Indonesia rurale». Al contempo, Pichai sottolinea quanto sia importante per la sua azienda difendere le informazioni dei suoi utenti, e spiega che negli ultimi anni Google ha reso disponibili degli strumenti che permettono agli utenti quali dati condividere con Mountain View, che comunque utilizza quei dati per offrire i servizi più accurati ed efficienti possibili. Anche Google ha una pagina dedicata a questo tema ([safety.google/intl/it/privacy](https://safety.google/intl/it/privacy)), in cui si possono leggere facilmente quali dati vengono condivisi e in che modo. La differenza sostanziale rispetto ad Apple, è che Google per funzionare al meglio ha bisogno di collegare i dati agli account. Quindi, per forza di cose, quando si utilizza un servizio di Big G, come ad esempio Maps, le informazioni prodotte sono comunque legate a un account, e quindi custodite nei server dell'azienda. Stessa cosa per Facebook e per Amazon. Sembra una semplice questione tecnologica, ma in realtà è molto di più: è sociale e politica. Ed è probabile che presto dovremo prendere tutti una posizione.

**Andrea Andrei**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 3 domande

### 1 IL PRIVATO È MERCE?

Sì, le diverse informazioni sulla nostra vita sono diventate merce da vendere e scambiare

### 2 ORA SI PUÒ CAMBIARE?

Apple ha avviato attraverso il sito una campagna rivolta agli utenti nella quale spiega come tutela i dati

### 3 VIETATO CONDIVIDERE?

Google ha una pagina sulla quale si possono leggere quali dati vengono condivisi e in quale modo

# Cybercrime in aumento vittime i top manager

I truffatori informatici prendono di mira gli amministratori delegati

● **ROMA.** Un forte sviluppo numerico del cybercrime tradizionale e della violazione dei dati. Un aumento del 'Ceo fraud', cioè la truffa all'amministratore delegato, con gli hacker che prenderanno sempre più di mira il top management delle aziende per sottrarre ingenti somme di denaro. Sono queste le previsioni dei cyber attacchi per il 2020 di Gabriele Faggioli, responsabile dell'Osservatorio Security and Privacy del Politecnico di Milano e Ceo di P4I-Partners4Innovation.

«I trend sono abbastanza tracciati - spiega - i malware e il phishing continueranno ad aggredire gli utenti anche perché sono gli attacchi più facili da eseguire. E c'è un aumento della casistica per le aggressioni 'Ceo fraud', operazioni di 'social engineering', manipolazioni, grazie alle quali gli hacker riescono a fingersi delle persone e anche farsi fare dei bonifici consistenti. E' un fenomeno in netta crescita e gli attacchi sono sempre più sofisticati».

Emblematico è il caso della Maire Tecnimont in India. Qualche mese fa un gruppo di truffatori cinesi ha sottratto alla divisione l'equivalente di 16 milioni di euro con una serie di e-mail al responsabile, fingendosi un omologo di un altro paese e persino organizzando una conference call per discutere di una acquisizione riservata. Hanno poi convinto il manager della divisione indiana a trasferire il denaro. Un caso recente, italiano, è il tentativo di truffa via e-mail perpetrato al presidente della Rai milantando il nome dell'ex ministro Tria, con gli atti trasmessi all'autorità giu-

diziaria.

Se per le aziende e la pubblica amministrazione gli attacchi hanno sempre più a che fare con il furto di informazioni (vedi il caso Saipem o Unicredit), riguardo gli utenti più in generale, per Faggioli continueranno a rappresentare un pericolo i «ransomware», che criptano le informazioni dei dispositivi e bisogna pagare un riscatto per rientrarne in possesso. Mentre gli smartphone, vista la loro diffusione, saranno sempre più sotto attacco. «Ma conta molto come l'utente usa questi dispositivi - avverte l'esperto - si possono adottare tutte le forme di protezione, ma quando si clicca su una e-mail a caso o si naviga su siti non sicuri non è colpa del prodotto».

«Più che tipologie di attacchi nuovi o cambiamenti radicali nelle aggressioni, nei prossimi mesi penso aumenterà la dannosità e la sofisticazione», osserva Faggioli, che giudica positivamente il recente decreto sulla cybersicurezza. «L'Italia sta facendo ottime cose - spiega - ma c'è un problema di investimenti. Per fare sicurezza servono soldi».

Infine l'esperto osserva come nel nostro paese ci siano «eccellenze e professionalità nel settore della cybersicurezza, che è ad altissima richiesta di lavoro. Manca l'effetto traino tra i giovani con le scuole secondarie che fanno fatica a dare indicazioni. Eppure - conclude - nel mondo security si trova lavoro facilmente e si fanno carriere velocissime».

**Titti Santamato**



Indagine Coldiretti/IXè sui comportamenti di consumo. Bene acquisti online e enogastronomia

# Regali di Natale, rush finale per 7 milioni

## Budget medio fra 100 e 300 euro a famiglia

### IL CASO

LUIGI GRASSIA

**I**l Natale porta felicità, ma anche una piccola dose di ansia, quando non si hanno idee per i regali e bisogna lambiccarsi il cervello per rimediare all'ultimo istante. Secondo un'indagine Coldiretti/IXè a trovarsi in tale situazione di affanno sono circa 7 milioni di italiani, corrispondenti al 12% della popolazione. Prendere in considerazione questi comportamenti può sembrare una questione frivola, che riguarda solo la cronaca di costume, ma in realtà c'è un importante impatto economico da monitorare, perché gli ultimi giorni prima di Natale sono in assoluto i più significativi per i consumi nell'arco dell'anno. Così gli analisti di mercato tengono d'occhio anche le altre grandezze economiche emerse dall'indagine Coldiretti/IXè, cioè il fatto che per i regali delle Feste la maggioranza (il 52%) delle famiglie italiane ha fissato quest'anno un budget tra i 100 e i 300 euro, mentre il 31% si ferma al di sotto dei 100 euro, il 14% si sbilancia dai 300 ai mille euro e un fortunato 3% supera la soglia dei mille.

Proseguendo la tendenza degli ultimi anni, in vista di questo Natale crescono gli acquisti online, anche se non appaiono affatto in crisi alcuni dei più tradizionali luoghi di consumo e anzi si consolida il successo dei classici mercati-

ni, che per le Feste si moltiplicano nelle città sia nei luoghi di villeggiatura.

Che si tratti di acquisti online o fisici, fra i regali più gettonati figurano la tecnologia, l'abbigliamento, i prodotti di bellezza, e anche i libri, che in Italia non sono esattamente un genere di grandissimo consumo ma almeno sotto Natale hanno un discreto mercato. Poi si conferma il successo dell'enogastronomia, anche per l'affermarsi, come sottolinea la Coldiretti, di «uno stile di vita attento alla riscoperta della tradizione a tavola, che si esprime con la preparazione fai-da-te di ricette personali per serate speciali, o con omaggi per gli amici che ricordano i sapori e i profumi della tradizione».

In generale, sottolinea Coldiretti, «si conferma una spinta verso l'omaggio utile e Made in Italy». Molto diffusi (e sempre graditi) i cesti enogastronomici; accanto a panettone e pandoro si è affermata la ricerca minuziosa di formaggi, salumi, conserve del contadino, paste di grani italiani antichi, carne delle razze nazionali storiche (dalla chianina alla piemontese) e vini autoctoni dietro ai quali si nasconde una storia da raccontare sulla tavole di Natale; c'è sempre più attenzione all'origine della materia prima e a considerazioni su stagionatura, invecchiamento e tradizioni a rischio di estinzione da valorizzare in cucina. —

• RIPRODUZIONE RISERVATA



Caccia all'ultimo minuto per i regali di Natale



# A Natale la grande festa dell'e-commerce

## Da Amazon ad Alibaba vendite in crescita a due cifre

**Negli Stati Uniti  
gli acquisti online  
sono saliti  
al 60% del totale**

### IL CASO

**I**l periodo del Natale è il più propizio per la gran parte delle società. Dall'abbigliamento all'elettronica, passando per il "food and beverage", fino all'intrattenimento e ai viaggi, gli ambiti in cui gli acquisti natalizi portano più incassi sono molti. A beneficiarne sono i titoli azionari di molti grandi nomi e in particolare di quelle realtà che stanno correndo con l'e-commerce e con le vendite in Cina. Gli operatori si aspettano un buon andamento negli incassi soprattutto negli Stati Uniti, piazza cui guarda di più chi vuole approfittare dello shopping di Natale sui listini. Gran parte dei consumi globali rimane, infatti, legata agli Usa: il consumatore americano con 850 dollari di media, spende due volte il budget natalizio delle famiglie europee.

Incassi record sono già stati registrati durante il Black Friday e il Cyber Monday, ora è la volta dei regali da mettere sotto l'albero. Ad attirare l'attenzione è il settore dell'e-commerce, che negli Usa ha già superato le vendite in negozio e ora continua in una solida crescita a doppia cifra con il 60% dei volumi totali. «A giovare particolarmente di questo trend sono titoli come Amazon, che grazie alla sua posizione di leadership e alla grande diversificazione in termini di prodotto, riesce ad attrarre la gran parte del traffico online – dice Michele Pedroni,

Portfolio Manager di Decalia -. Ci piace anche Alibaba, di fatto la Amazon asiatica. Esistono poi una serie di piattaforme di nicchia come «Revolve», un sito che vende principalmente brand sostenuti da influencer e «real-real», piattaforma ormai leader nella vendita di abbigliamento e accessori di lusso e vintage di seconda mano».

Per l'esperto, guardando all'abbigliamento che rimane ancora oggi la categoria preferita dai consumatori, società leader nel settore dello sportswear, come Nike, Adidas e Puma potranno beneficiare ulteriormente del forte momentum che sta registrando questo particolare segmento con forti volumi di vendita nell'area delle sneakers dove continuano a registrarsi numeri di crescita a doppia cifra. Tra i nomi preferiti dagli analisti c'è quello di Nike. Secondo l'analisi di Paul Trussell di Deutsche Bank, la storica casa americana guadagnerà ancora terreno in Borsa, fino a 120 dollari, anche grazie alla crescita sostenuta delle vendite e all'innovazione tecnologica. «Nike, con i buoni risultati appena presentati, ha dimostrato che le dimensioni da colosso non impediscono di crescere annualmente sopra un livello del 10%, anche grazie a un balzo nelle vendite online di oltre il 30% su base annua negli ultimi 3 anni». Benzina arriva anche dalla Cina con l'ultimo trimestre che ha portato un +25% di vendite rispetto al 2018. Per gli esperti, il contributo dal Paese asiatico, insieme ai recenti investimenti nel digital, saranno i motori della crescita e del posizionamento del marchio negli anni a venire. S. RIC. —

\* RIPRODUZIONE RISERVATA



# Nuovi contratti e boom degli utili

## La stagione d'oro della Casaleggio

Il piano Innovazione del ministro Pisano ha riaperto il faro sul conflitto di interessi di Davide. I 600 mila euro di consulenze dall'armatore Onorato

*I legami con la Cina. Patuanelli difende la scelta di Huawei per il 5G nonostante i dubbi del Copasir*

di Emanuele Lauria

Una delle poche certezze, dietro i verbi coniugati al futuro di Davide Casaleggio, sono i cari vecchi *danè*, per dirla alla milanese. Ovvero i soldi che spuntano dall'ultimo bilancio disponibile della sua azienda, la Casaleggio associati: giro d'affari passato da 1,17 a 2,05 milioni di euro, e utili che si sono moltiplicati per nove, balzando da 20 mila a 181 mila euro. Il tutto, valga almeno la coincidenza temporale, nel primo anno dei 5 Stelle al governo. Un dato che colui che viene indicato come il vero capo del movimento - si legge nella relazione al bilancio - ricava «dall'attività consulenziale verso aree di business in forte espansione» come «la digital strategy, l'intelligenza artificiale, il blockchain, i sistemi di finanziamento dell'innovazione e modelli di integrazione fisicodigitale». Quegli stessi, medesimi campi in cui interviene direttamente il piano del governo che la ministra grillina Paola Pisano, che - giusto per non lasciar cadere nel vuoto i sospetti dopo l'accettazione di tutte le competenze sull'innovazione sul suo dipartimento - ha pensato bene di corredare con ringraziamenti espliciti a Casaleggio junior.

Ma così vanno le cose, di questi tempi, in casa grillina: il piano per l'Innovazione è stato bloccato ma l'alone del conflitto d'interessi ogni

giorno di più avvolge Davide Casaleggio, che ora si scopre anche destinatario di 600 mila euro da Vincenzo Onorato, capo della compagnia di navigazione "Moby": nel giugno del 2028, quando il governo gialloverde era agli esordi, il figlio di Gianroberto ricevette da Onorato un finanziamento per un piano strategico e di comunicazione chiamato #navigoitaliano, con l'obiettivo di «sensibilizzare l'opinione pubblica e gli stakeholder del settore marittimo sulla tematica della limitazione dei benefici fiscali del Registro Internazionale alle sole navi che imbarcano equipaggi italiani». La Casaleggio associati, insomma, ha ricevuto da un armatore denaro per promuovere benefici in un settore di competenza di un ministro di 5 Stelle, quale era - allora - Danilo Toninelli. «Ma Toninelli mi ha sempre attaccato», dice adesso un po' candidamente Onorato, che ha pagato anche contenuti pubblicitari sul blog di Beppe Grillo per un esborso annuo di 120 mila euro, sul quale si è acceso il faro dell'antiriciclaggio di Bankitalia. Onorato ha finanziato pure l'associazione Open di Matteo Renzi ma qui siamo in un campo diverso: il pur nebuloso mondo delle fondazioni è al centro del decreto anti-corruzione di Bonafede, che invece non si applica alla Casaleggio associati, la quale formalmente non ha rapporti diretti con i 5S. Eppure, in questi anni, chi

ha avuto legami commerciali con la Casaleggio Associati ha nei fatti sostenuto Grillo o il movimento. Le partnership note sono tante: da Nexi (ex Cartasi) a Deliveroo, la società di *food delivering* con cui il governo gialloverde aveva aperto un tavolo di trattativa, con tanto di sdegno dei riders che si sono detti sfruttati (dall'azienda) e illusi (da Di Maio). Ma il portafoglio clienti della Casaleggio associati resta in gran parte misterioso e ciò contribuisce ad alimentare quel deficit di trasparenza che è diventato - a dispetto dei proclami iniziali - il tratto distintivo dei 5S. Una senatrice che ha curato il programma del Movimento racconta di avere incontrato, a inizio 2018, Gianfranco Grieco, imprenditore campano del settore agroalimentare, che si era presentato dicendo di «lavorare a un progetto con Casaleggio». «Ma è vicino a Forza Italia», fece sapere la senatrice. L'invito da parte dell'entourage di Casaleggio



fu quello di ascoltarlo lo stesso.

Davide è uno e trino, ormai: imprenditore, riferimento politico sempre presente alle riunioni chiave del Movimento (fra cui quelle che battezzarono il governo giallo-rosso) capo di Rousseau, la società ascesa quasi a rango costituzionale con il referendum sul via libera al Conte-bis alla quale, in modo sempre meno convinto, gli eletti M5S versano mensilmente 300 euro. Saranno 5 milioni, a fine legislatura, gli introiti delle restituzioni degli eletti nelle casse di Rousseau. «E se ci fossero elezioni anticipate a chi andrebbero i soldi già versati?», è la domanda che ha animato l'estate pentastellata. L'inverno invece, illumina l'orizzonte cinese, frontiera di sviluppo economico e digitale: ieri il ministro Stefano Patuanelli ha aperto la strada a Huawei per lo sviluppo del 5G («Soluzione migliore nei tempi migliori»), malgrado i dubbi sulla sicurezza nazionale espressi dal Copasir. Chi si stupisce per la improvvisa passione orientale dei pentastellati può rintracciare sul web una foto scattata nella sede della Casaleggio il 24 giugno 2013, in cui si vede Grillo, il cofondatore di 5Stelle Gianroberto e l'ambasciatore Ding Wei. «Abbiamo scambiato vedute sui temi di comuni interesse», disse Wei. Fra quei temi di comune interesse, racconta chi è vicino a Davide Casaleggio, c'erano proprio le nuove tecnologie. E i danè, che poi chissà come si traduce in cinese mandarino.

## I punti



▲ **L'armatore**  
Vincenzo Onorato, presidente della compagnia "Moby lines"

### ● Il piano dell'innovazione

Il Cdm ha sospeso l'esame del piano firmato dal ministro Paola Pisano, che nei ringraziamenti cita "il contributo" di Davide Casaleggio, i cui interessi imprenditoriali coincidono con gli obiettivi del documento.

### ● L'antiriciclaggio

Indagine dell'organismo di Bankitalia su un contributo da 600 mila euro ottenuto nel 2018 dalla Casaleggio Associati da parte dell'armatore Vincenzo Onorato.

### ● Interessi cinesi

Il ministro Patuanelli apre la strada a Huawei per lo sviluppo del 5G, malgrado i dubbi del Copasir sulla sicurezza nazionale. Grillo ha incontrato più volte l'ambasciatore cinese di recente



### ▲ Casaleggio associati

Davide Casaleggio è presidente della Casaleggio associati

**GIAN PAOLO MANZELLA** Il sottosegretario alle Telecomunicazioni è prudente sulle reti

# “Una tecnologia che comporta anche rischi Sulle scelte è necessario coinvolgere l’Ue”

**INTERVISTA**

ALESSANDRO DI MATTEO  
ROMA

**Gian Paolo Manzella, il Copasir ha lanciato un allarme forte sul 5G. È davvero così rischiosa la nuova tecnologia?**

«Il 5G è essenziale per la competitività e la coesione del Paese - e su questo va fatto un grande lavoro di politica industriale per far sì che le nostre imprese colgano appieno tutte le possibilità che apre. Ma il 5G ha un "lato B": è tecnologia potente, che apre grandi opportunità, ma comporta rischi che prima non c'erano, per i cittadini, le imprese, la Pa. Rischi di maggiore esposizione agli attacchi informatici, di maggiore vulnerabilità delle reti. E, insomma, uno strumento che trasformerà le nostre vite e va maneggiato con cautela. Dall'accelerazione sulla banda ultra larga - con un'amministrazione centrale che guidi con ancor maggior determinazione un'infrastruttura strategica - sino ai profili di sicurezza nazionale». **Quindi ha ragione il Copasir a prospettare l'esclusione delle aziende cinesi?**

«La relazione del Copasir è un atto da prendere con molta attenzione: sono stati ascoltati tutti gli attori coinvolti. Non solo, è un documento che arriva dopo un ulteriore adeguamento della normativa nazionale su questi temi. E anche gli altri Paesi sono molto allerta, basti pensare a Deutsche Telekom che ha bloccato 500 milioni di euro di forniture Huawei. Insomma, non è un atto fuori contesto, merita massima attenzione. Con un punto chiaro: qualunque sia l'esito di que-

sta riflessione, deve essere un esito che coinvolge tutti i Paesi Ue. Su un tema così non si può andare in ordine sparso».

**L'Ue ha redatto un documento che mette in guardia dalle «sfide per la sicurezza» che il 5G pone. E dice: «Tra i vari autori possibili (di cyber-attacchi, ndr), i paesi non membri dell'Ue o i soggetti sostenuti da governi sono ritenuti i più pericolosi». Huawei può diventare un cavallo di Troia?**

«Se la si guarda con attenzione è una sfida che ci porta verso i nuovi scenari di politica industriale europea. Questa vicenda deve essere vista in un dibattito europeo che sta cambiando molto velocemente. Non si tratta più di proteggere solo la concorrenza interna, ma anche l'Unione dalla concorrenza esterna. Questo è il dibattito in cui dobbiamo stare. E l'Italia deve dare il suo contributo, lo ha detto chiaramente il ministro Patuanelli: e anche per questo stiamo riprendendo il dialogo con Francia e Germania in tema di politica industriale».

**Intanto Pd e Iv hanno bloccato il Piano per l'innovazione.**

«Proprio per questa centralità del digitale, è bene che ci sia un supplemento di istruttoria sul Piano per l'innovazione, perché tocca aspetti centrali come la sicurezza dei dati e profili cruciali per la competitività delle imprese... Dobbiamo lavorarci in maniera corale e come ministero dello Sviluppo economico siamo pienamente a disposizione, perché tocca aspetti centrali per la competitività delle imprese: dalla digitalizzazione all'IOT, all'intelligenza artificiale, che aprono possibilità importanti per il made in Italy». —

**GIAN PAOLO MANZELLA**  
SOTTOSEGRETARIO  
ALLE TELECOMUNICAZIONI



Non si tratta più di proteggere solo la concorrenza interna, ma anche l'Unione dall'esterno



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Zingaretti contro le soluzioni prospettate dai 5 Stelle sulla gestione della Rete. Attacco sul piano per l'Innovazione: attenti al ruolo di Casaleggio

# Il Pd propone l'alternativa al 5G dei cinesi

## “Una società italiana per proteggere i dati”

**I dem alzano la tensione sui nodi del futuro digitale: entriamo nel merito**

RETROSCENA

FEDERICO CAPURSO  
ROMA

**P**rudenza. È quel che chiede il segretario del Pd Nicola Zingaretti agli alleati dei 5S, prendendo per la prima volta una posizione netta sui nodi del nostro futuro digitale. Prima con lo stop al piano presentato dal ministro per l'Innovazione in quota M5S, Paola Pisano, poi con la frenata sull'apertura alle aziende cinesi Huawei e Zte che operano nel 5G difese dai grillini. Le due partite sono facce della stessa medaglia: riguardano la sicurezza dei dati – quindi delle informazioni, anche sensibili – che circolano nella Rete italiana. E la difesa di questa ricchezza strategica incide, inevitabilmente, sui rapporti con i nostri alleati in Europa e nella Nato. Ecco perché, nella visione dem, non si può lasciare con leggerezza che uno Stato straniero, con le sue aziende, abbia la possibilità di mettere mano ai nostri dati. Si dovrebbero invece dare a una società italiana sulla quale lo Stato abbia un controllo diretto.

Tema delicato, perché il 5G è destinato a essere la tecnologia

che rivoluzionerà la vita nei prossimi anni. Il Comitato parlamentare per la sicurezza, a proposito dell'ingresso delle aziende cinesi nelle infrastrutture 5G, «ha detto una cosa molto seria – avverte Zingaretti, in tv – e cioè che potrebbero esserci problemi per la sicurezza nazionale. Un governo serio deve verificare questi timori». Il segretario dem non ci gira intorno. La preoccupazione è che le misure prese fino a oggi dal governo, a partire dal decreto sulla cybersicurezza, siano un buon punto di partenza, ma non in grado di offrire garanzie sufficienti, come sottolineato dal Copasir. «C'è un confronto con la Cina - dice Zingaretti -, ma noi dobbiamo starci in questo confronto, nel nome della sovranità italiana ed europea».

La posizione è sostanzialmente opposta a quella espressa dagli uomini di governo del M5S, che sostengono di aver già messo al sicuro la Rete con gli interventi legislativi degli ultimi mesi. Al ministro per lo Sviluppo economico per il M5S, Stefano Patuanelli, che in un'intervista a *La Stampa* difende Huawei e Zte, perché offrono «soluzioni migliori a prezzi migliori», il segretario del Pd tira una stoccata: «Ha detto che non c'è alternativa, ma un Paese come l'Italia non può dire questo. Se c'è un pericolo che riguarda la nostra sovranità è necessario riflettere». Un pensiero in sintonia con le preoccupazioni espresse già da Wa-

shington, dove ci si chiede – non senza sgomento – come si possa dare un prezzo alla sicurezza dei propri dati. Anche sul piano per l'Innovazione presentato da Pisano, al termine del quale compaiono i ringraziamenti a Davide Casaleggio per il suo contributo (come ha rivelato Linkiesta), il segretario Pd alza un muro: «Se c'è o si paventa un conflitto di interessi di Casaleggio nelle strutture dello Stato, bisogna stare molto attenti». Il testo del piano, prosegue, «affrontava il tema dei dati privati e doveva esserci prima un confronto che non c'è stato. Bene ha fatto Franceschini a sospendere il provvedimento e chiedere di entrare nel merito».

Il doppio stop del Pd è un dito nell'occhio di quel piccolo ma potente mondo, nei 5S, che ha in Casaleggio il suo punto di riferimento. Non è passato inosservato l'attivismo del figlio del fondatore, dai report della Casaleggio Associati che invitano i propri clienti a guardare al mercato online cinese, all'evento sulle smart company organizzato ospitando l'ad di Huawei. Nel Pd non si nascondono perplessità e dal centrodestra si sollevano le proteste. Qualche domanda inizia a farsela anche i pentastellati: «Se avessimo visto Berlusconi al governo presentare un piano per il riassetto delle reti televisive in cui si ringraziava Confalonieri per il suo contributo, cosa avremmo detto?». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



---

## 20

Il numero delle azioni  
previste dal Piano  
per l'innovazione  
presentato

---

---

## 1,3

La percentuale degli  
investimenti in Italia  
sul digitale in rapporto  
al Pil del paese

---

---

## 51

Il posto occupato  
dall'Italia nella classifica  
dei Paesi in cui è più  
facile fare impresa

---



EORGEFREY / AFP

Una torre in costruzione per sviluppare la nuova tecnologia di comunicazione 5G

# Governo, nuovi ostacoli per la verifica E il Pd stoppa i grillini anche sul 5G

**RINVIO DOPO RINVIO  
A GENNAIO TUTTI  
I NODI SUL TAVOLO  
DI PALAZZO CHIGI  
LA POLITICA ESTERA  
DIVIDE GLI ALLEATI**

## IL RETROSCENA

**ROMA** Europeismo ed atlantismo sono i confini geopolitici dentro il quale è nato il "Conte2", e che per il Pd sono fuori discussione. Quando il segretario del Pd Nicola Zingaretti ricorda a "In Mezzora" che sulla vicenda Huawei e 5G «le preoccupazioni del Copasir vanno prese in seria considerazione», accende un nuovo fronte di conflitto con il M5S che rischia di risultare più devastante dei dossier Ilva, Autostrade o Alitalia. Se poi a questo si salda lo stop dato nell'ultimo consiglio dei ministri da Dario Franceschini al "piano innovazione digitale" della ministra Pisano, si comprende la voglia dei Dem di voler guardare dentro alcuni progetti che oltre a nascondere possibili conflitti d'interesse della Casaleggio associati, rischiano di compromettere un pezzo del sistema democratico.

## LA SCIA

Mentre si moltiplicano gli argomenti da inserire nella verifica di governo promessa per gennaio dal premier Giuseppe Conte, "l'uno-due" dei Dem svela alcune resistenze grilline a muoversi sulla scia dei tradizionali rapporti internazionali dell'Italia che il ministro Patuanelli conferma quando - intervistato da La Stampa - difende la tecnologia e le aziende cinesi che dovrebbero portare nel nostro Paese la banda ultra larga. La caccia a nuovi interlocutori sperimentata dai 5S in quasi due

anni di governo, come la cinese "Via della Seta", mostra tutti i suoi limiti e rischia di esaltare quel rapporto «opaco» dei grillini con la Casaleggio che in Europa ha, per esempio, impedito al gruppo di europarlamentari 5S, di accasarsi con i Verdi

La relazione del Copasir, che mette in guardia il governo a non stringere accordi con aziende legate a governi stranieri che hanno poco a che fare con lo stato di diritto, è solo la leva messa a disposizione del governo per una possibile esclusione di Huawei e Zte. Ciò che scuote la nostra diplomazia, e di conseguenza la politica, è la decisione tedesca di congelare l'accordo tra Huawei e Deutsche Telekom e di affidare al Parlamento che sostiene la cancelliera Merkel un disegno di legge che esclude i cinesi dal 5G tedesco. La scelta di Berlino "scopre" politicamente l'Italia, oggetto negli ultimi mesi di più di una visita di Mike Pompeo e delle pressioni del presidente Trump che al vertice Nato di Londra aveva dato per risolta la questione, salvo poi essere in parte smentito dallo stesso Conte. Le resistenze grilline cozzano però con la volontà del Pd e di palazzo Chigi di prestare attenzione alle indicazioni date dal Copasir che risultano in sintonia con le valutazioni dell'alleato americano che più volte ha messo in guardia l'Italia dal rischio di consegnare a Pechino dati sensibili di un Paese dell'Alleanza Atlantica.

Nascondersi dietro la recente normativa in materia di cyber-sicurezza e soprassedere alle preoccupazioni Usa dopo lo stop dato da Berlino, è complicato. Non per il ministero dello Sviluppo Economico che sino a qualche settimana fa era affidato a Luigi Di Maio, ora ministro degli Esteri, e a suo tempo gran-

de tessitore dell'intesa con Pechino. Dopo il via libera dato all'acquisto degli F35, il sostanziale rinvio dell'approvazione del Meccanismo europeo di stabilità, tocca di nuovo al premier Conte cercare di mettere insieme una decisione unitaria, che non sarà facile, ma che Zingaretti dà quasi per scontata: escludere la tecnologia cinese dal 5G perchè così indica il Copasir, così fanno in Europa e così chiedono gli Usa.

## IL NEUTRALE

Sulla banda ultralarga e sul relativo piano della ministra all'Innovazione, la maggioranza rischia molto perchè in politica estera - ne sa qualcosa l'ex ministro e leader della Lega Matteo Salvini - le prese di posizione in solitaria alla fine non pagano. E' per questo che è importante vedere se e come, tra i temi identitari che caratterizzeranno gli Stati generali 5S, verrà trattata la politica estera e quali alleanze intende privilegiare "il Movimento del futuro". Sinora, dal sostegno dato ai gilet-gialli, all'appoggio offerto al dittatore venezuelano Maduro, passando per lo stretto rapporto prima con Mosca e poi con Pechino, i 5S hanno offerto quella che al Nazareno definiscono «pericolosa confusione» condita da un presunto "principio di neutralità" che in politica estera è però privilegio di pochissimi e, per l'Italia, complicatissimo da rivendicare.

**Marco Conti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALTA TENSIONE

# Patuanelli snobba l'allarme del Copasir sul 5G L'ira degli alleati per i flirt grillini con la Cina

Zingaretti pizzica il ministro: «Al primo punto la sicurezza nazionale»

**Massimo Malpica**

■ Non c'è pace intorno al 5G. A riaccendere le polemiche, l'intervista alla *Stampa* del titolare del Mise Stefano Patuanelli, esponente pentastellato che sulle infrastrutture per la quinta generazione di connessione mobile sembra poco sensibile all'allarme del Copasir. Il comitato aveva nei giorni scorsi messo in guardia dall'affidarsi alle cinesi Huawei e Zte, temendo che le leggi del Paese dell'estremo oriente consentano al governo di Pechino di mantenere la possibilità di «ficcare il naso» nelle tecnologie dell'azienda. E dunque nella rete ad alta velocità italiana. Patuanelli però preferisce intonare «alla fiera dell'Est», strizzando l'occhio al mercato e opponendo al parere del Copasir un calcolo economico: «Huawei offre le soluzioni migliori ai prezzi migliori». E quanto alla sicurezza, il ministro dello Sviluppo economico minimizza l'allarme del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, sostenendo che basterebbe la nostra normativa, che «garantisce la sicurezza nazionale», a disinnescare il rischio di affidare una tecnologia strategica per le comunicazioni ad aziende «indirettamente collegate alle istituzioni del loro Paese», come ricordava la relazione del Copasir.

Una posizione che ha sconcertato l'opposizione, ma anche gli alleati del M5s al governo. «Il tema del digitale è una grande fase che ci proietta nel futuro, le preoccupazioni del Copasir vanno prese in seria considerazione», ha commentato il segretario del Pd Nicola Zingaretti intervenendo a *Mezz'ora in più*. «Se c'è un peri-

colo per la nostra sovranità - ha proseguito il governatore dem del Lazio - bisogna riflettere per garantirla». Secondo il numero uno del Partito democratico, infatti, «un governo serio deve verificare questi timori e deve mettere al primo punto la sicurezza nazionale». E pur nel quadro di un confronto con la Cina, affermazioni come quelle dell'«alleato» Patuanelli a favore di Huawei sic et simpliciter non sono accettabili: «Ha detto che non c'è alternativa - ha tagliato corto Zingaretti - ma un Paese come l'Italia non può dire questo».

Se il Pd storca il naso, come detto, l'opposizione va all'attacco del ministro. Il presidente della commissione telecomunicazioni alla Camera, il deputato del Carroccio Alessandro Morelli, denuncia la «superficialità» di Patuanelli «su un tema fondamentale come la sicurezza nazionale». «Si parla di mercato di fronte a una dittatura comunista, la cosa farebbe sorridere se non fosse pericolosa», sospira Morelli che insiste: «Essere soggetti allo spionaggio altrui comandato addirittura da un governo straniero è una gravissima azione contro gli interessi nazionali. Se questo non è stato compreso lo spiegheremo, se ci sono interessi differenti - conclude Morelli - significa essere traditori del Paese».

Duro anche il vicepresidente del Copasir Adolfo Urso, senatore di Fdi, che si dice «dispiaciuto» che Patuanelli non abbia tenuto conto delle osservazioni del comitato contenute nella relazione. «La questione è di competenza di Patuanelli - conclude l'esponente di Fdi - che temo non abbia letto l'intera relazione».



«AMICI DI PECHINO» Stefano Patuanelli, responsabile del Mise



# Fastweb con Linkem così la “fibra wireless” in 8 milioni di case

LUCA PAGNI, MILANO

Con questo accordo la telco guidata da Alberto Calcagno può accelerare l'offerta di connessioni a banda ultralarga nelle aree grigie. E superare la distinzione fisso-mobile

**Q**uando si parla di telecomunicazioni il rischio è di cadere nel troppo tecnico.

Di parlare agli addetti ai lavori e non al larghissimo pubblico dei consumatori. Per cui l'accordo sottoscritto dal gruppo Fastweb assieme a Linkem, uno dei principali operatori in modalità wireless, va spiegato semplice. L'operazione consentirà di offrire connessioni fino a 1 gigabit in un centinaio di città di dimensioni medio-piccole che ora non sono raggiunte dal servizio Fastweb. Il tutto sfruttando le nuove potenzialità del 5G. Una delle possibili risposte alla domanda di connessione. Come spiega in questo colloquio con *Affari&Finanza*, l'amministratore delegato di Fastweb Alberto Calcagno. Per il quale siamo di fronte a una svolta tecnologica che potrebbe superare il dibattito sulla rete fissa a banda larga e sul suo controllo. Il che detto da una società come Fastweb che è nata cablando le principali città italiane (a partire da Milano 20 anni fa) potrebbe sembrare contraddittorio.

## TRE MODALITÀ

Ma andiamo con ordine, partendo dall'accordo con Linkem. «L'Italia esordisce Calcagno - non deve essere a due velocità e il 5G, nella fattispecie del Fixed wireless access, è la tecnologia rivoluzionaria che ci consentirà di ottenerlo. Altra cosa importante è la rapidità: più ci saranno partnership sull'infrastruttura che riescono ad accelerare la realizzazione di questo obiettivo meglio sarà.

Ed è quello che stiamo facendo: siamo partiti con la fibra ottica con Flash Fiber e Tim, siamo andati poi sul 5G mobile con Wind Tre, e adesso Linkem con il Fwa».

L'obiettivo industriale dell'accordo prevede di raggiungere, entro il 2023, oltre 8 milioni di case nelle “aree grigie”, pari al 30% della popolazione italiana. Ma come funzionerà dal punto di vista tecnico? Lo spiega così il manager Fastweb: «La partnership con Linkem significa l'accesso a siti già esistenti e quindi questo darà estrema rapidità al nostro rollout. Poi su questi siti costruiremo di fatto due reti separate: una sulle frequenze da 3,5 Gigahertz che sono quelle in possesso da Linkem e che sarà dunque gestita e di proprietà di Linkem. Poi noi sullo stesso sito monteremo un'antenna per le frequenze a 26 Gigahertz, quelle che abbiamo comprato nella recente gara, e che ci permetterà di avere una rete nostra proprietaria». Il perché è presto detto: le frequenze a 26 gigahertz non riescono ad arrivare molto lontano dall'antenna ma danno tantissima potenza nell'immediato. Il 3,5 Ghz ha meno potenza ma consente di andare più lontano. Mettendo insieme le due frequenze si ottimizza il tutto. Fastweb e Linkem daranno accesso l'uno alla rete dell'altro aumentando sia la copertura che la potenza dei servizi offerti.

Poi ci sono gli aspetti economici e politici. Fastweb ha l'obiettivo di proseguire nel record di 23 trimestri di crescita finanziaria ininterrotta, il che è un *unicum* in Europa nel settore. Ma deve tener conto della concorrenza che aumenta e, soprattutto, della tecnologia che corre più veloce: il 5G è una realtà, ma il 6G è già in via di sperimentazione avanzata. Il che, come si dice in questi casi, porta a un inevitabile cambio di paradigma. Anche sull'accesso alle infrastrutture.

Almeno è quello di cui è convinto Calcagno: «I dati Istat dicono che il 74% della popolazione italiana naviga in internet. Io vorrei dare 1 giga a tutti e portare quel 74% ad una velocità media di 1 giga. Ma con il 5G

cambia radicalmente tutto. In passato c'era il mercato del fisso e quello del mobile. Con il 5G non ci sarà più questa distinzione: al cliente l'unica cosa che interessa è il livello di servizio che ottiene. Come arriva quel giga, da quale tecnologia, al cliente non interessa. Il mondo che ruota attorno alle tlc dovrebbe smettere di concentrarsi sulla tecnologia, e dovrebbe focalizzarsi sulla qualità dei servizi minimi richiesti».

Ma questo significa che sbaglia chi sta investendo centinaia di milioni nella rete fissa per coprire il digital divide del Paese e che ci vede in fondo alle classifiche Ue per connessioni internet veloci? Calcagno va controcorrente: «È una narrazione sbagliata. In pochissimi punti in Italia c'è la rete unica: già nel 30% dell'Italia c'è la rete Fastweb, poi c'è la rete Tim e ogni tanto la rete Open Fiber. Quindi siamo in tre. Se tu vai fuori da queste zone, ci sono gli operatori FWA che stanno già operando oggi, come Linkem. Quindi non è vero che ci sarà una rete unica, ci sarà sempre una pluralità di reti che porterà alla concorrenza sui servizi».

## SARÀ IL SERVIZIO A SCEGLIERE LA RETE

Uno scenario che solo 2 o 3 anni fa non c'era e che ora il 5G e le successive versioni renderanno possibile: «Tra qualche anno non avremo più a casa il fisso e il mobile, tu girerai sempre con la tua Sim nello smartphone o nel pc, e sarai sempre connesso a 1 giga. La tecnologia diventa “wearable”, indossabile. Stai in casa c'è la copertura a 1 giga, vai in ufficio, vai a fare una passeggiata, vai all'estero c'è la copertura c'è sempre la copertura a 1 giga. A quel punto non esiste più il contratto prima o



seconda casa, esiste un abbonamento che ti segue e copre il giga. In questo contesto è evidente che l'infrastruttura è la parte fondamentale che ti consente di erogare il giga».

Il che porta l'asticella ancora più in alto. Secondo Calcagno le tlc dovranno confrontarsi con le "piattaforme di servizi" come Netflix e Amazon: «Dobbiamo dare un servizio di qualità in tempi rapidi: ti devo attivare in 24 ore, con un'assistenza completamente digitale. Il consumatore configura il livello di servizio e se c'è qualcosa sulla rete che impedisce l'erogazione, la rete lo capisce e cerca un modo per superare l'ostacolo. Questa sarà la nostra prossima sfida».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Alberto Calcagno**  
ad di Fastweb



**Davide Rota**  
ad di Linkem

## La conclusione del tour de L'Economia

# Ubi mette 500 milioni in Puglia e nel Meridione

**S**i è concluso a Napoli il tour annuale de L'Economia del Corriere della Sera che in nove tappe ha attraversato la Penisola, toccando Torino, Bergamo, Vicenza, Bologna, Firenze, Roma, Bari, Catania e Napoli e portando in queste città l'attenzione sulle imprese, vero cuore pulsante dell'economia italiana.

Un tour che ha dato voce e spazio, anche con la collaborazione di Italy Post e il contributo di Tim e Ubi, a splendide storie aziendali, spesso nate in contesti di ridotta dimensione ma sempre con grandissima attenzione al mercato e una forte proiezione all'esportazione.

Un tour che si ripeterà nel 2020, probabilmente in dieci tappe, ma che ha già raggiunto risultati importanti, come dimostra l'attenzione che Ubi ha deciso di porre nei confronti della imprenditoria del Meridione.

Il gruppo guidato da Victor Massiah ha infatti recentemente sottoscritto un accordo con la Cassa depositi e prestiti attraverso il quale la banca si è impegnata a erogare ulteriori 500 milioni per le imprese del Mezzogiorno: «Contrariamente a tanti annunci pubblicitari che riguardano mirabolanti *plafond*, questo è un accordo contrattuale - ha spiegato Alberto Pedrolì, responsabile della Macro area territoriale Sud di Ubi -. Significa che c'è un patto tra Ubi e Cassa depositi e prestiti per il quale il *plafond* di 500 milioni, destinato esclusivamente alle regioni del Sud Italia, deve essere erogato in un tempo molto breve, circa 12 mesi. Questa misura riguarda

aziende che hanno meno di 3 mila dipendenti, che abbiano sede e operino al Sud. Quindi è un impegno contrattuale, nei 12 mesi, per cui Ubi e i propri clienti, ma anche i non clienti, devono arrivare a erogare completamente e a beneficiare di questa provvista».

La presenza di Ubi nel Mezzogiorno d'Italia si è particolarmente rafforzata nell'ultimo triennio. Non solo per la contemporanea difficoltà di alcuni dei maggiori istituti regionali, di cui la Banca Popolare di Bari è un esempio noto ma non l'unico, ma anche per una convinta strategia di business. Ubi al Sud conta sette direzioni territoriali, 232 sportelli, 7 centri imprese e 820 mila clienti che hanno ottenuto finanziamenti per 5,4 miliardi di euro ricavandone una ricchezza finanziaria che supera i 14 miliardi di euro.

Una presenza che si sostanzia in 240 milioni di euro investiti in tre anni per rinnovare le filiali, ma anche in una serie di accordi locali, l'ultimo dei quali siglato proprio a Bari, che punta ad aprire i canali di accesso qualificato al credito agevolato grazie alla collaborazione con l'Ordine dei commercialisti di Bari. Ubi su segnalazione dei Commercialisti iscritti all'Ordine, riceverà tramite un canale dedicato le richieste di servizi e prodotti bancari dalle Pmi a cui potrà applicare condizioni agevolate e contribuirà a trasformare il ruolo dei commercialisti verso una nuova figura di mediatore degli interessi tra le parti.

**S. Rig.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Al vertice

Victor Massiah, 60 anni, amministratore delegato del gruppo Ubi dal 2008.

In precedenza ne era stato direttore generale



Renato Ravanelli

# È F2i la vera Iri del nuovo millennio ora il fondo guarda anche all'estero

LUCA PAGNI, MILANO

La società nata su iniziativa di Cdp, Fondazioni bancarie e istituti di credito ha creato poli nel settore delle tic, dei porti, degli aeroporti e dell'energia. È il numero uno in Europa nel solare e punta anche alle centrali di Sorgenia

## L'opinione

La crescita a livello continentale nelle rinnovabili non si fermerà, visto il processo di aggregazione in corso in un settore ancora molto frammentato

La cosa più facile è raccontarlo come il manager delle infrastrutture. Del resto, sarebbe proprio il suo mestiere: investire in quei settori che, messi opportunamente in rete, forniscono servizi essenziali a cittadini e imprese. In realtà, si potrebbe azzardare un parallelo con il recente passato: Renato Ravanelli ha avuto la fortuna di trovarsi al momento giusto e al posto giusto per dare vita a una sorta di nuova Iri. Ma attenzione: riveduta e corretta, secondo le regole della finanza degli anni Duemila molto più aperte al mercato. «Il nostro compito - dice ad Affari&Finanza - è quello di canalizzare capitali verso il mondo delle imprese italiane. Capitali non solo italiani visto che la metà degli investimenti raccolti dai nostri fondi ormai viene dall'estero». Stiamo parlando del fondo F2i, di cui Ravanelli è amministratore delegato, nato nel 2007 da una esigenza "politica": creare, tramite aggregazioni, poli di primo piano in quei settori fondamentali per lo sviluppo economico di un Paese. Dai trasporti alle telecomunicazioni, da un bene primario come l'acqua all'energia, per arrivare alla distribuzione del gas.

## ALLEANZA PARTICOLARE

E lo ha fatto grazie a un'alleanza particolare: i soci fondatori di F2i sono

la Cdp (a controllo pubblico), le Fondazioni bancarie (a controllo misto pubblico-privato) e Intesa e Unicredit (aperte al mercato, ma dove le Fondazioni dicono ancora la loro, soprattutto nella prima). Non a caso, il primo manager alla guida del fondo F2i è stato Vito Gamberale, per anni in posizioni di vertice nelle società di Stato (Telecom o nelle controllate di Eni), per poi approdare alle Autostrade appena privatizzate. E lo stesso Ravanelli, milanese di 54 anni laureato in Economia alla Cattolica, arriva a sua volta dal settore pubblico. Dal 1996 in Aem (controllata dal Comune di Milano) fino a diventare direttore finanziario negli anni in cui il fatturato passa da 350 milioni a 6 miliardi di euro. Nel 2005 approda in Edison, all'epoca partecipata di Aem, come cfo e poi presidente. E quando diventa A2a, dopo la fusione con Asm Brescia, torna come direttore generale e poi presidente dal 2008 al 2014.

L'esperienza nel mondo dell'energia, una delle infrastrutture fondamentali per lo sviluppo economico, lo ha reso cinque anni fa il candidato per sostituire Gamberale che di F2i è stato l'architetto e ha portato i primi risultati, vincendo anche le diffidenze del mondo della finanza. Soprattutto per qualche società acquistata a prezzi non proprio stracciati: «Facile quando non si amministrano soldi propri e si offrono prezzi anche fuori mercato», è la critica che talvolta accompagna le acquisizioni di F2i.

Che non sono state poche: il portafoglio al momento prevede 20 società con 18 mila dipendenti, 4,3 miliardi di fatturato aggregato (e 1,9 miliardi di ebitda relativo). Ma i numeri dicono che in F2i, oltre ai soldi spesi, sono arrivati anche i risultati. Il primo fondo ha avuto un rendimento annuo accumulato del 12%. Questo ha attirato investimenti per i fondi successivi: il secondo fondo ha raccolto 1,24 miliardi e il terzo 3,6.

F2i, dopo la fase di sviluppo in Italia, comincia anche ad aprirsi e a farsi un nome in Europa. Con la recente acquisizione di mille megawatt di progetti fotovoltaici in Spagna è diventato il leader del solare in Europa, con oltre 1.800 megawatt di potenza installata e in via di realizzazione. Una crescita a livello continentale che non si fermerà. «Lo abbiamo fatto nell'energia - spiega Ravanelli - così come nella sanità: dopo l'ingresso nel gruppo Kos abbiamo spinto per l'operazione di espansione in Germania. Un terzo ambito potrebbe essere la distribuzione del gas: abbiamo il secondo gruppo per clienti in Italia e vorremmo crescere grazie alle gare che devono liberalizzare il servizio. Ma se continueranno a esserci ritardi sarà inevitabile, per crescere, guardare all'estero».

È di respiro europeo anche l'alleanza con il fondo Marguerite, nato dalla spinta della Bei assieme a cinque istituzioni pubbliche dei principali Paesi dell'Unione (tra cui la Cdp), diventato il perno per gli investimenti di F2i nelle telecomunicazioni, a partire dall'acquisizione di Infracom dal gruppo Abertis. Una operazione che ha portato poi alla creazione del gruppo Irideos che può contare su 30 mila chilometri di fibra ottica e 15 data centre dedicati alle aziende.

## IL MECCANISMO

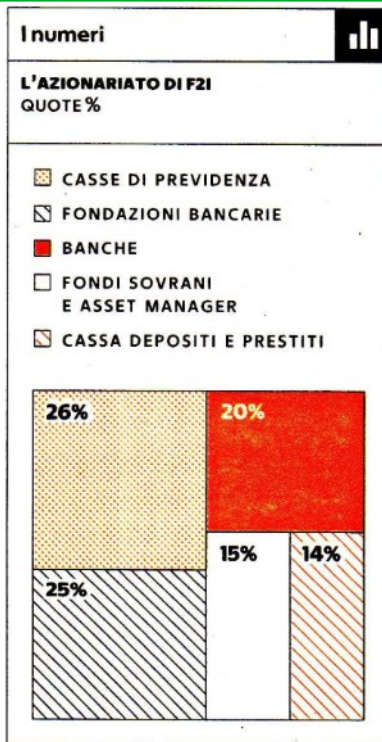
Perché il meccanismo si ripete. Si parte con un'acquisizione di peso, poi si costruisce attorno un polo. È accaduto con il network degli aeroporti: il primo passo è stato l'acqui-



sto del 45% della Sea (Linate, Malpensa e Bergamo), cui si sono aggiunte quote di controllo degli scali di Napoli, Torino, Trieste e Alghero. «Il prossimo lavoro - racconta sempre Ravanelli - sarà lo sviluppo su poli regionali, anche per bilanciare la pressione degli operatori low cost».

E ora vorrebbe ripetersi con i porti di medie dimensioni, quelli dedicati alle merci cosiddette rinfuse, in buona sostanza materie prime. F2i ha rilevato la società che gestisce Carrara, Marghera e Chioggia. Ma sarà solo il primo passo: «Si tratta di un altro settore molto frammentato, spesso in mano a società familiari. Ma non si tratta solo di gestire i porti, ma anche quello che ci sta alle spalle: i centri intermodali che diventeranno fondamentali nei prossimi anni visto lo sviluppo in Europa del trasporto merci via ferrovia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**4,3**  
**MILIARDI DI EURO**

È il fatturato aggregato delle 20 società che fanno capo a F2i e che assieme fanno registrare un ebitda di 1,9 miliardi e danno lavoro a 20 mila addetti



TRATTO DI MARTA SIGNORE

# 10

## domande a

### GIANLUCA COMIN

**L'impresa di fronte alle sfide globali, il soft power e molto altro. È ricco e articolato il *Manuale di comunicazione integrata e reputation management* di Gianluca Comin, fondatore e presidente dell'agenzia di comunicazione Comin & Partners, appena pubblicato da Luiss University Press. A chi si rivolge il volume?**

«Agli studenti universitari e a coloro che si occupano di comunicazione. E ai curiosi».

**Come lo ha "costruito"?**

«È il frutto della mia esperienza professionale e di 12 anni di insegnamento alla Luiss».

**Che fase vive oggi la comunicazione?**

«Molto sfidante. Per la prima volta si parla direttamente ai cittadini, che, tramite i social network, hanno il potere di incidere su scelte di aziende e organizzazioni».

**In quale ambito è stata capita tale rivoluzione?**

«Nella comunicazione politi-

ca. Accade sempre così».

**Un esempio?**

«La campagna di Obama: fu la prima in cui si usarono i social network in modo massiccio».

**E in negativo?**

«L'uso di fake news per costruire campagne di odio».

**Quanto conta la reputazione?**

«Molto. È la capacità di spingere qualcuno a raccomandare una realtà non sua».

**Come si costruisce?**

«Si basa su fattori tecnici ed emotivi».

**E come si distrugge?**

«Sottovalutando i rischi. Quando ci si sente sicuri e si abbassa la guardia».

**Cosa vede per il futuro?**

«Il ritorno della relazione diretta. Il futuro è nel ritorno del cantastorie in piazza ma su dimensioni e con organizzazioni ovviamente diverse».

**Valeria Arnaldi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GIANLUCA COMIN, NATO A UDINE NEL 1963, È FONDATORE E PRESIDENTE DI COMIN & PARTNERS, E PROFESSORE UNIVERSITARIO**





# I dieci anni che ci hanno “rubato” il tempo

**L'opinione** “

Per l'informatico Cal Newport ci siamo consegnati nelle mani di aziende capaci di darci bigiotteria digitale in cambio delle nostre ore

L'intelligenza artificiale, le macchine a guida autonoma, lo scandalo di Cambridge Analytica, il boom delle chat e l'età matura dei social network. E ancora: l'elusione delle tasse da parte dei colossi del Web e le prime multe miliardarie partite dalla Commissione europea, la mobilità via app (di Uber, Car2Go, Bird), il gran parlare di robot, l'affermazione di videogame online gratuiti come League of Legends, Dota, Fortnite. Ma del decennio appena concluso ricorderemo anche l'arrivo dello streaming. La musica di Spotify in Italia è sbarcata nel 2013, i libri digitali di Kindle Unlimited sono comparsi nel 2014, film e serie di Netflix nel 2015, i videogame di Google Stadia nel 2019. È finita l'era del possesso, poco importa se cd o dvd, è iniziata quella delle sottoscrizioni a 9,99 euro mensili e della guerra di tutti contro tutti per conquistarsi il tempo degli utenti. La promessa implicita era quella di offrire un catalogo enorme di titoli, ma a ben guardare è successo solo

nel campo musicale. Intendiamoci: nessuna nostalgia del passato, sul fronte video però alla fine più che l'ampliamento della scelta si è moltiplicato il numero di servizi, ognuno con il suo catalogo relativamente ristretto e alcune perle nelle produzioni originali. Guardiamo di più e spesso guardiamo prodotti di quarta categoria. Quando davvero si cerca qualcosa, al massimo appare un suggerimento per un altro film simile ma di qualità inferiore. E se dai consigli di un algoritmo si vuol tornare a decidere, bisogna pagare. JustWatch, l'app che permette di cercare film e serie tv su tutti i servizi streaming disponibili, è un buono strumento per fare la prova. Online si trova molto, da Fellini a Wes Anderson, solo che ci vogliono anche nove euro per affittare un film. Cal Newport, l'informatico che promuove la pratica del “minimalismo digitale”, sostiene che questi dieci anni ci hanno consegnato nelle mani di aziende capaci di rapire il nostro tempo in cambio di bigiotteria digitale. Per farsi largo nel mondo dei commentatori accademici bisogna spararla grossa ormai. Ma è vero: di tempo non ne abbiamo più, perfino quello dei bambini è occupato da TikTok o YouTube. Ce ne siamo accorti d'improvviso, quando era già troppo tardi, guardando i clienti di un ristorante o i passeggeri su un bus tutti inevitabilmente chini sullo schermo del telefono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

